ABBONAMENTI	INTERNO D'ITALIA anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
[illegible]	50 —	25 —	13 50	66 —	34 —	17 50
[illegible]	10 —	6 —	—	13 —	6 50	—
[illegible]	10 —	6 —	—	13 —	6 50	—
[illegible]	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
[illegible]	56 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
[illegible]	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
[illegible]	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
[illegible]	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Gli stessi prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Sabato 25 Dicembre 1920 — ROMA — Sabato 25 Dicembre 1920 — Num. 309

L'esodo d'una parte della popolazione di Fiume

I piccoli fatti

I giornali italiani hanno riprodotto con meraviglia, e non senza una certa indignazione, la lettera che un professore tedesco mandava a un Comitato, se non erro, della Facoltà medica di Napoli, in risposta a una richiesta di adesione e di contribuzione ai festeggiamenti e alla monumentazione di un illustre ostetrico defunto. Il professore tedesco rispose, secondo il giudizio dei giornali, villanamente, secondo il mio più modesto giudizio, opportunamente, su per giù così (non ho sott'occhio il testo): « Perchè vi rivolgete a me? Io piango il disastro della mia patria e non posso rivolgere un pensiero amico a coloro che contribuirono, col tradimento, a quel disastro ». Il Comitato, diede alle stampe la lettera, non si sa bene perchè, o forse per dimostrare che non sempre nella scuola italiana si danno lezioni, e qualche volta anche si ricevono. Io spero, in ogni caso, che la lezione sia utile a tutti, dentro e fuori la scuola.

Io penso, qualche volta, con terrore, alle tristi cose che scriverei contro gli abitatori della terra dei vitelli, se fossi uno straniero, e non avessi il dovere di mettere il limite della pietà fraterna alle mie osservazioni e alle mie constatazioni. Ma veramente io vi dico, che non si è mai vista una più strana e bizzarra forma di umanità, di quella che trascina la sua pena e il suo ginocchio tra i vari displuvi delle alpi e degli appennini e varii mari che invano si sforza ancora di chiamar suoi. Certo, nel concetto degli stranieri, questa strana forma di umanità che per tradizione si qualifica italica, deve apparire come agli sparvieri i miriapodi, come ai mastini le lumache: materia pallida e viscida, prossima al dissolvimento e alla putrefazione: la materia di cui è formato il « buono italiano » moderno: il « buono italiano » senza denti e senza unghie, con molta saccarina nelle fibre e niente sangue nè fiele negli organi essenziali della vita: il « buono italiano » che fa la guerra senza odio e la pace senza ricordi, che può essere nemico ed amico contemporaneamente di quelli coi quali combatte e di quelli contro i quali si batte, indifferente a tutto ed a tutti, senza passione e senza coscienza, e invaghito solo di sè stesso, e crede il mondo non di altro occupato e preoccupato che delle sue sorti e non di altro ansioso e smanioso che di vivergli accanto e dividere con lui il pane che non ha e la miseria che ha infinita. Stucchevole alla fine!

La guerra è lontana. La guerra è passata. I vinti son per terra. I vincitori sono per aria. Quello ch'è stato è stato. Che resta, se non abbracciarsi, uso Follevilie? Noi, che la guerra non penetrò col suo dolore e con il suo orrore, noi che la guerra facemmo tra la più scandalosa discordia morale e politica, come una campagna elettorale, e l'una metà sperava per far dispetto all'altra che il nemico vincesse e prepotesse, noi che non vivemmo la guerra con la passione con cui gli altri popoli la vissero, noi crediamo che si possa facilmente dimenticare, e si possa facilmente stringere la mano che ieri ci inferse le ferite, e non dubitiamo neppure che altri possa pensare e sentire diversamente. I tedeschi? Ma evidentemente non hanno altro desiderio che di assidersi al nostro desco. Gli austriaci? Ma impazziscono d'amore per noi. E i croati? Non aspettano che l'ora per dimostrarci che gli antichi pastone che si esercitarono sulle spalle dei nostri nonni non fioriscono ora che rose e papaveri per le nostre fronti. Noi ci consideriamo già assisi, accanto agli antichi nemici, nel poema conviviale della fraternità europea restaurata. Nemici, non ce ne sono più. Guerre, non ce ne saranno più. I monti sono spianati. I mari sono disseccati. Per opera nostra — noi ci imaginiamo di essere i Mercurii della pace universale — il vecchio cervello del mondo ripiglia il suo giro sereno con gli astri nel cielo, e l'arcobaleno lo circonda di un'aureola sacra.... — Ma che miserabile popolo di affittacamere! — devono pensare, tra loro, le varie genti d'Europa, nel vederci così impigliati nel chiaro di luna del nostro presepio intellettuale. E passano, oltre l'ordine del giorno del Natale.

Certo così deve aver pensato il professore tedesco, nel dare quella risposta ai suoi colleghi dell'Università di Napoli. E così devono anche pensare i nostri alleati di Francia e Inghilterra nell'offrire, e gli altri nostri più recenti alleati di Serbia e Croazia nell'accettare la mobilitazione dei soldati di Wrangel sul nuovo confine. Ma che importa? Noi non diamo importanza a certe cose. Noi siamo gente superiore. Noi guardiamo all'avvenire. Noi lavoriamo per il mondo, non per noi. — E non ci accorgiamo che come nelle industrie, così nella politica noi manchiamo delle materie prime, che restano sempre, e sotto tutte le forme, nelle mani degli altri: l'esperienza, la scienza, la serietà, e la giusta valutazione della realtà; e crediamo che il pensiero del nostro capo, che non è poi che un pensiero da poltroni, sia e debba essere il pensiero del restante mondo che non è un modo di sedentarii. Beati i popoli senza storia. Disgraziati i popoli che hanno una storia troppo antica!

Proiettare sugli altri il nostro concetto della vita, che è un concetto di gente debole e malsana: ecco l'errore psicologico, ormai si può dire indistruttibile, che ha prodotto finora tutti i nostri disastri politici e diplomatici, prima e dopo la guerra, e che ci riserva i più gravi disastri nell'avvenire. Incapaci a uscire dal nostro campo e penetrare nel campo altrui, noi ci muoviamo nella perenne illusione dell'uniformità, e nemmeno nelle più caratteristiche crisi ci accorgiamo delle diversità che passano tra gli altri e noi, e del pericolo che costituisce l'ignoranza e peggio l'insensibilità di queste diversità. Noi siamo esposti alle più gravi ingiurie, da parte dei privati, ai più gravi torti, da parte dei poteri pubblici degli altri paesi, perchè noi sopprimiamo sempre l'avversario e le ragioni dell'avversario, e confondiamo la persona dell'avversario con la persona nostra, e familiarmente gli facciamo il dono dei nostri difetti, che stimiamo pregi, e delle nostre debolezze che consideriamo virtù. Dai piccoli come dai grandi fatti noi usciamo sempre diminuiti, e non siamo mai capaci di dare la nostra impronta a nessuna trattativa come a nessuna azione, perchè nell'atto di piegarsi il nostro pollice si spezza, e nell'atto di osare il nostro animo cade e svanisce. Così noi guastiamo tutto, le relazioni commerciali e le alleanze, gli atti della guerra e quelli della pace, e facciamo tutti scontenti, gli amici che non sappiamo amare, i nemici che non sappiamo odiare, i protetti che non sappiamo difendere, i fratelli che non sappiamo servire.

E quando poi dal professore di storia americana o dal professore di ostetricia tedesco ci arriva la lezione, noi rimaniamo meravigliati, come il pastore ecc. ecc.

E non ci viene mai in mente di domandarci se non ce la siamo meritata.

Rastignac.

La chiusura della Sessione ai Comuni

Una seduta di 22 ore consecutive

LONDRA, 24.

La Camera dei Comuni ha tolto ieri alle 18.15 una seduta che era incominciata ieri l'altro alle 14.15: 22 ore e mezzo di discussione continua!

Bisogna risalire ai tempi di Campbell Bannerman per ritrovare una seduta più lunga, di 27 ore e mezzo, non contando naturalmente il classico periodo dell'ostruzionismo irlandese.

La Camera doveva sbrigare un progetto di legge sull'agricoltura, che i Lords avevano rimandato con una folla di emendamenti. La Presidenza è stata cambiata tre o quattro volte, e solo 130 deputati hanno fatto nottata bianca, ma in verità hanno dormito ed anche russato leggermente e parecchie volte per farli votare gli uscieri hanno dovuto tirare per le maniche i dormienti.

Lloyd George e le questioni orientali

Dopo il voto sul progetto di legge per la agricoltura, la Camera ha udito le dichiarazioni di Lloyd George su la questione orientale.

« Dando Smirne a Kemal — dice Lloyd George — gli arabi dimenticheranno forse che essi non hanno Damasco? Tutti vogliamo la pace in Asia Minore, e vogliamo trattare i turchi ragionevolmente.

Se i turchi avessero una proposta qualunque da fare, sono disposto a discuterla, ma domando alla Camera di non complicare tutta la nostra politica in Oriente con i piccoli incidenti di Erzerum e con le elezioni greche delle quali deploriamo il risultato.

Il Mediterraneo è di interesse vitale per la Gran Bretagna ed abbiamo bisogno della amicizia del popolo greco.

L'esistenza di un accordo tra Kemal e la Armenia, e il fatto che i kemalisti e i bolscevichi tentano di riprendere il dominio sullo Azerbajian, fanno rinascere il secolare conflitto fra i turchi e i russi. Cercheranno i turchi di dirigersi da quelle parti o di andare verso l'Oriente? ?

Il primo ministro conclude insistendo perchè la Camera non si avventuri verso l'annullamento del Trattato perchè tale questione richiede una grande riflessione. Bisogna evitare di ristabilire in Oriente le condizioni che furono così fatali all'Inghilterra durante la guerra.

Il messaggio del Re

Esaurite tutte le questioni poste all'ordine del giorno e prima che il Presidente della Camera pronunciasse la formula di chiusura della Sessione è stato letto il Messaggio del Re. La prima parte del documento espone la politica estera.

« Le mie relazioni con le potenze estere — dice il Re — continuano ad essere amichevoli e durante tutto l'anno la politica estera è stata condotta in intima relazione con gli alleati. La pacificazione generale è stata aiutata da una cooperazione coi nostri ex-nemici nella quale certe questioni sospese sono state regolate soddisfacentemente. Tuttavia la situazione che si è creata nei riguardi della Grecia richiede la più grande attenzione da parte del mio governo il quale insieme con gli alleati cercherà di raggiungere una soluzione compatibile con le nostre responsabilità comuni

« In Russia la situazione è ancora torbida e oscura. Ho fiducia tuttavia che fra breve ricominceranno le relazioni commerciali con la Russia e così si potrà giungere a quella pace di cui hanno grande bisogno i popoli dell'Europa orientale. »

Quanto all'Irlanda il Re ha deplorato gli atti di terrorismo coi quali una piccola minoranza cerca di separare l'isola dal resto dell'Impero. Spera che la proclamazione dell'*Home Rule* dell'Irlanda che è stato ratificato ieri dal Re, segni di ritorno ai metodi costituzionali su basi di riconciliazione e di pace.

Il Re termina parlando del problema della industria e delle relazioni fra capitale e lavoro, deplorando il crescente numero dei disoccupati e invitando le popolazioni a concorrere agli sforzi del Governo per apportare un rimedio a tale situazione.

Per la decorazione greca a Kelly

ATENE, 23.

Ieri sera si è riunito il Consiglio dei Ministri nel quale sono state esaminate le dichiarazioni fatte dal Ministro d'Inghilterra a proposito della decorazione greca conferita all'ammiraglio Kelly. Il Consiglio è durato fino alla mezzanotte.

Dopo il Consiglio, Rhallys ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Il Governo greco ha conferito il gran cordone dell'Ordine del Salvatore all'ammiraglio Kelly, nella sua qualità di ispettore generale della marina greca ed in ricompensa dei servigi resi da lui in tale funzione. Il contratto che regola l'assunzione degli ufficiali inglesi ed i loro rapporti col Governo greco stabilisce che tali ufficiali entrano a far parte effettiva della marina greca e sono iscritti nei quadri di essa, quindi devono essere considerati assolutamente come ufficiali greci. In queste condizioni il Governo aveva deciso il conferimento della decorazione che l'ammiraglio aveva accettato ».

Rhallys ha soggiunto che le odierne dichiarazioni del Ministro d'Inghilterra non fanno che confermare la linea di condotta additata nella nota del 3 dicembre

La replica del governo greco

alla Nota degli Alleati

PARIGI, 24.

Il « Matin » pubblica un telegramma da Londra dell'inviato speciale del *Daily Chronicle* ad Atene in data 21 corrente, nel quale è detto che la risposta del Governo greco alla Nota degli Alleati è stata definitivamente concordata ed ha ricevuto l'approvazione del Re e del Gabinetto. E' un lungo documento che espone le relazioni fra la Grecia e l'Intesa fino dal 1914. Il Governo ed il Re si difendono dalle accuse di slealtà e di tradimento che sono state formulate contro di loro. La Nota enumera anzi i servigi resi dalla Grecia all'Intesa durante la guerra e nel periodo dell'armistizio. Sarà consegnata alle Potenze interessate nella prossima settimana.

Il principe Aimone a Buenos Ayres

Le calorose accoglienze della popolazione.

BUENOS AIRES, 22.

In tutta la colonia italiana regna grande entusiasmo per lo arrivo della corrazzata *Roma* con il principe Aimone di Savoia.

Le manifestazioni odierne hanno assunta una imponenza quale da molto tempo non si ricordava e si prevedono dimostrazioni non meno grandiose per i prossimi giorni.

Il celebre nuotatore italiano Tiraboschi, che l'anno scorso attraversò a nuoto il Rio della Plata, battendo il *record* mondiale della permanenza in acqua, seguito da uno sciame di imbarcazioni, è andato a nuoto incontro alla nave, dal cui equipaggio è stato festeggiatissimo.

Mentre alcune unità leggere della flotta argentina, facevano scorta d'onore, vari aeroplani italiani, *Sva*, compivano evoluzioni nel cielo, gettando centinaia di copie del manifesto della Federazione delle Società italiane. I piroscafi italiani che si trovavano nel porto hanno salutata la *Roma* con l'urlo delle sirene ed innalzando il gran pavese.

Il Ministro italiano Cobianchi, recatosi a bordo, porse, in nome della colonia italiana, il benvenuto al principe Aimone, il quale fu pure ossequiato dal dott. Caballero, in rappresentanza del Ministro degli affari esteri. Scene di vibrante entusiasmo si svolsero quando i primi ufficiali e marinai della *Roma* scesero a terra.

Tutti i giornali salutano con cordiali espressioni di simpatia il principe Aimone ed i marinai italiani. In special modo notevoli sono gli articoli pubblicati in questa occasione dalla *Prensa*, dalla *Razon*, del *Diario*, dall'*Epoca* e dalla *Nacion*.

Lo stato di resistenza a Fiume

ABBAZIA, 24.

La notte è passata tranquilla. Sulla linea del blocco alcune fucilate di allarme, ma nessun incidente. Sugli sbarramenti sono stati collocati dei cavalli idi frisia e disposti dei reticolati da parte dei legionari. E' stato minato qualche tratto di strada. Da ieri è stata sospesa la circolazione sul ponte di Sussak, sbarrato da un lato e dall'altro da ostacoli mobili da trincea. Un'autoblindata fiumana, che prende d'infilata il ponte vi staziona sempre. Con apposito decreto il rettore della difesa nazionale, capitano Venturi, è stato incaricato di porre la città in stato di resistenza. Venturi a sua volta ha emanato un decreto col quale la polizia passa direttamente ai suoi ordini. La chiusura dei locali pubblici è imposta per le 2 e a tutti i cittadini è fatto obbligo di rientrare nelle proprie case entro le 23 e di non uscirne prima delle 5. I trasgressori saranno deferiti alla Corte marziale. Alle 3 è pervenuta al colonnello Dal Pozzo una nota di Zoli diretta al generale Caviglia nella quale si protesta, anche in cospetto delle altre Potenze, contro il blocco, e si ripetono le ragioni già dette per giustificare l'atteggiamento della Reggenza: si afferma che le isole furono occupate in base al diritto di autodecisione e che il resto del territorio occupato è quello che « graziosamente » il trattato di Rapallo ha assegnato allo Stato di Fiume. Si protesta pure contro l'ingiunzione di sciogliere il corpo dei legionari e si sostiene che la Reggenza ha il diritto di costituire il proprio esercito come crede anche con degli stranieri; e si citano anzi in proposito la Francia e l'Olanda che hanno legioni straniere.

D'Annunzio ha pubblicato un altro proclama dedicato ad un soldato ucciso l'anno scorso. Il Poeta incita i legionari alla resistenza; richiama loro le sofferenze sopportate in passato; prevede più dure quelle dei prossimi giorni e riafferma il diritto di difesa.

Le conseguenze del blocco

Un effetto del blocco che si è verificato subito è stato l'aumentato prezzo dei generi di prima necessità. Dato il panico, sono stati fatti dovunque forti acquisti di latte in scatole, non giungendo più dalle campagne vicine la solita provvista di latte fresco. Il prezzo della carne, è aumentato in misura esorbitante provocando proteste della popolazione. Contro gli esercenti poco scrupolosi e contro gli accaparratori sono state annunciate misure di rigore.

Da Fiume sono stati espulsi 8 legionari incorreggibilmente indisciplinati. Una ventina sono usciti spontaneamente. Nella notte scorsa, sei marinai del Mas 250 si sono imbarcati sul battello del Mas stesso raggiungendo Volosca. Essi hanno raccontato che, appartenendo alla classe del '90 volevano essere congedati. Ma la loro richiesta non era stata accolta. Essi si sono presentati al comandante Castracane a cui hanno detto che credevano, giungendo a Fiume, di dover combattere contro gli jugoslavi, ma non contro gli italiani. A questa eventualità, essi si sarebbero sottratti e nella notte scorsa, hanno appunto effettuato il loro proposito.

Esodo drammatico

TRIESTE, 24.

La situazione alimentare della città di Fiume è destinata, col blocco, a subire un notevole peggioramento. Prima della rottura delle comunicazioni col Regno, i rifornimenti venivano compiuti per conto dello Stato di Fiume dalla « Croce Rossa » cointeressato il Governo. Mentre le persone ammesse al diritto di prelevamento dei generi alimentari ammontavano a circa 52 mila, in realtà il Commissario degli approvvigionamenti, per conto della Reggenza, aveva potuto ottenere un totale di 56 mila razioni, cosicchè le scorte di viveri accumulate dalla Reggenza nell'eventualità del blocco sono assai limitate, e possono permettere di alimentare la popolazione civile per non oltre due settimane. Questo spiegherebbe perchè la cittadinanza, secondo le notizie ufficiose, si manifesta fredda ed appartata. La popolazione, anche nell'ipotesi più ottimistica che il blocco possa continuare a svolgersi senza dolorosi incidenti, non sembra disposta a tornare ad un periodo di privazioni quale ha sofferto durante la guerra europea e nella tenace resistenza per salvare l'indipendenza della città. Tutti gli uomini che furono a capo del Consiglio Nazionale durante la lotta per la difesa dell'italianità fiumana, rimangono ora in disparte. Difficilmente perciò essi potranno affrontare un'azione efficace di persuasione su Gabriele d'Annunzio, il quale, secondo le ultime notizie, non si trova più nemmeno a contatto coi Rettori. Si ignora quale contegno assumerà d'Annunzio di fronte ai bisogni alimentari della popolazione che con lui rimane assediata. E' certo che egli vorrà approfittare delle 48 ore di tempo, del resto già in gran parte trascorso, per compiere l'esodo delle bocche inutili. Intanto, dopo l'intimazione del generale Caviglia, molte persone hanno lasciato il territorio della Reggenza servendosi di mezzi straordinari di trasporto, essendo le comunicazioni ordinarie tutte interrotte. Anche 20 legionari hanno varcato il confine presentandosi ai posti di blocco lungo il fiume Regina. Sull'eventualità di un ravvedimento del Comandante non c'è da farsi soverchie illusioni: basta, per convincersene, seguire le manifestazioni del suo pensiero.

Susi e De Ambris a Roma latori di un nuovo progetto?

Risulta che gli onorevoli Susi e De Ambris ieri sono partiti alla volta di Roma con un progetto che si basa approssimativamente sui seguenti punti:

1.o Il Governo italiano riconosce la Reggenza del Carnaro col Porto Baros e le isole di Arbe e di Veglia;

2.o La Reggenza del Carnaro rinuncia all'immediata annessione, rimandando questa a trattative sicure fra la Reggenza stessa ed il Governo italiano;

3.o La Reggenza del Carnaro rinuncia ad ogni azione nelle altre terre adriatiche, la qual cosa significherebbe disinteresse per le questioni dalmatiche. L'attribuzione delle Isole di Veglia e di Arbe alla Reggenza del Carnaro, è una conseguenza del decreto in base al quale la legittimazione viene estesa alle isole fin dal 10 dicembre.

Ma come si può assicurare che questi o altri progetti studiati da persone di buona volontà, a parte la questione delle isole ormai risolta dal Trattato di Rapallo, incontrerebbero l'adesione del Comandante? I fatti purtroppo parlano in altro modo. All'intimazione di Caviglia, d'Annunzio ha risposto come è noto con la proclamazione dello stato di guerra e con quel suo tragico appello al popolo di Fiume che invita a passare dalle parole all'azione per riscattare la città ed il porto da un ignobile baratto, disposto piuttosto a morire che a cedere, sperando dalla rovina la resurrezione d'Italia.

Sbarco di profughi ad Abbazia - Località sgombrate dai reparti fiumani.

ABBAZIA, 25.

L'ultimo piroscafo da Fiume è giunto ieri alle ore 15.30 recante qualche centinaio di profughi. Il loro stato d'animo era abbastanza sereno e tranquillo. Essi hanno detto che i fiumani sono solo impressionati per la mancanza di rifornimenti che si farà sentire fra qualche giorno, ma escludono sempre la possibilità di conflitti.

Il piroscafo è rientrato a Fiume alle 17. Un'ora dopo spiravano le 48 ore concesse alle famiglie ed alle persone per uscire dal porto e dalla città, e per mare e per terra ogni movimento cessava completamente.

Il piroscafo Saba che doveva proseguire per Albona è stato trattenuto. Ieri sera sono giunti a Martinsc 15 bersaglieri che avevano abbandonato spontaneamente Fiume. Il campo di aviazione di Tomba è stato sgombrato dai legionari, così pure il Monte Luban e le località occupate alla base del monte della Grande Guardia.

Per ragioni tattiche di convenienza, la difesa è stata arretrata al limite dei sobborghi della città. La linea così ridotta è più solida e richiede minore impiego di truppe.

La relazione dei lavori

della Conferenza di Bruxelles

BRUXELLES, 23.

Tra le questioni proposte alla Conferenza finanziaria alcune hanno già dato luogo a studi o progetti concreti come quelli relativi alla reciprocità economica per cui il Delegato italiano D'Amelio era stato incaricato di intendersi con la Delegazione tedesca. La relazione su tale questione sarà trasmessa ai rispettivi Governi.

Altre questioni formeranno oggetto di ulteriore studio durante la sospensione dei lavori della Conferenza: dei delegati italiani il comm. D'Amelio è stato incaricato dell'esame delle condizioni dei sudditi tedeschi nei paesi alleati e dei sudditi alleati in Germania; il Delegato Giannini del confronto tra i bilanci e le tassazioni della Germania e quelli dei principali paesi alleati. La concordia con la quale sono state approvate tutte le deliberazioni ed il contegno assunto dalla Delegazione tedesca lasciano sperare che alla ripresa dei lavori sarà possibile stabilire l'ammontare dell'indennità dovuta dai tedeschi.

A proposito di controllo delle Banche

A proposito del progetto di controllo delle Banche, presentato dall'on. Eugenio Chiesa, e che ora è nelle mani di una Commissione parlamentare, crediamo opportuno rilevare, da un articolo di Giuseppe Prato, pubblicato nel Bollettino Economico-finanziario dell'Associazione bancaria italiana, *le seguenti importanti considerazioni:*

Dicono che l'Italia sia il paese che, con Leonardo, Galileo e Machiavelli, insegnò al mondo le vie del positivismo sperimentale. Verità che nessuno vorrà certo porre in dubbio, contemplando la perfetta coerenza con cui le nostre classi politiche, estatiche alle magnifiche prove date in questi anni dall'instaurato socialismo di Stato, tendono ad estendere e completare ogni giorno un congegno così manifestamente propizio alla robusta sanità dell'organismo produttivo nazionale.

La crisi angosciosa che, malgrado la provvida cura, ci travaglia, procede evidentemente dai residui di scandalosa indisciplina delle private iniziative superstiti. Nè il rimedio può esser diverso che di rinserrarle, le une dopo le altre, nella ferrea camicia di Nesso. E, dopo l'agricoltura, le comunicazioni e trasporti, gli scambi delle principali merci, doveva pure suonar l'ora delle banche, alle quali finalmente ha pensato la zelante sollecitudine dell'on. Eugenio Chiesa, con un disegno di legge svolto e preso in considerazione alla Camera nel luglio scorso.

L'originalità dell'idea rimane, per dir vero, discutibile, ricordando la proposta, per più aspetti, un analogo piano vagheggiato, nel 1913, da certi collaboratori dell'on. Nitti. Ma è merito del geniale riesumatore l'aver considerevolmente irrigidito il sistema, riuscendo ad una specie di *demonstratio ab absurdo* delle conseguenze grottesche connesse alla logica del suo principio informatore.

Secondo invero il limpido schema sbrigativamente formulato dal deputato di Lucca, nessuno potrà d'ora in poi aprire od esercire banco nel Regno senza espressa autorizzazione del Ministro del Tesoro (su proposta della Camera di commercio locale); rimanendo quindi soggette al permanente controllo di delegati governativi, nonchè all'obbligo di pubblicare, in forma tassativamente prescritta, le situazioni mensili (art. 1). La licenza accordata si intenderà tuttavia assolutamente precaria, dovendosi rinnovarla ogni anno, ed essendo in ogni momento revocabile, ad arbitrio di S. E. (art. 3). Saranno soggette al regime anche le banche estere esercenti in Italia (art. 4), nonchè le sedi estere delle italiane (art. 9). Non verrà consentito agli Istituti o Ditte autorizzati accettare depositi a risparmio per un importo che stia al loro capitale in una ragione superiore a 10: 1. In caso di eccedenza dovrà la medesima eliminarsi entro sei mesi, salvo, in difetto, l'obbligo di depositarvi valori pubblici corrispondenti presso gli Istituti di emissione (art. 5).

Neppure sarà lecito alle banche allettare con alti interessi i depositi, limitandosi il frutto ad un saggio massimo inferiore del 2 % al tasso dello sconto ufficiale della Banca d'Italia, od inferiore dell'1 % al tasso stesso, pei depositi vincolati oltre tre mesi. Riuscirebbe d'altronde difficile corrispondere interessi più elevati, se il compenso delle operazioni attive non dovrà, a sua volta, superare il 2 % del tasso ufficiale suddetto (art. 6), prescrivendosi inoltre che la cifra del fido accordabile a ciascun cliente non abbia a risultare mai superiore del 10 % del capitale e riserva della banca (art. 7).

Così militarizzati gli istituti, fra le severe norme di una vigile tutela, « dovranno i men buoni o moralizzarsi od estinguersi ».

Non occorre molta profonda conoscenza della storia bancaria per scorgere che l'intiero progetto, come d'altronde tutta la nuova legislazione vincolistica, rappresenta un encomiabile sforzo per farci rifare a ritroso secoli di progresso economico e tecnico, riconducendoci ai metodi ed alla mentalità dei dolci tempi, quando anche il dogmatismo religioso applicava, con logica inflessibile, la stessa micidiale teoria del *perinde ac cadaver*.

E' noto invero anzitutto come il concetto di autorizzazione ufficiale connesso al commercio bancario sia proprio delle più antiche manifestazioni del grandioso fenomeno nell'età moderna, allorchè l'incertezza dei primi passi provocò, con gli errori inevitabili, velleità più o meno spontanee di intervento nei pubblici poteri.

La grande controversia sulla libertà bancaria, che suscitò nell'economia classica tanto fervore di gloriosi dibattiti, qui non è infatti in questione; vertendo essa prevalentemente sulla funzione specifica dell'emissione, riguardo alla quale è ormai pacificamente riconosciuta la preferibilità di una moderata disciplina legale. Trattasi bensì ora semplicemente della generica ed elementare facoltà dell'esercizio professionale, che nessuno sognò di impedire, dopo che spontaneamente venne meno l'ordinamento medioevale secondo cui i trafficanti in danaro, raccolti in corporazione, tenevano, come gli altri mestieri, il monopolio dell'arte, ed il privilegio di appartenervi veniva spesso venduto dai sovrani a guisa di provento fiscale. Libere da vincoli erano però anche allora le banche dei centri schiettamente mercantili, fondate da privati o da compagnie, ed estendenti con crescente fortuna la cerchia dei loro affari ai paesi dove l'interventismo paternalistico creava ostacoli involontari al sorgere di locali concorrenti. Nè la tendenza restrittiva, che si manifesta nei secoli XV e XVI, e culmina a Venezia nella famosa discussione illustrata da Elia Lattes e da Francesco Ferrara, dando luogo dovunque a leggi limitatrici, ottiene il risultato di frenare le bancarotte cagionate più ancora che dall'imprudenza speculatrice, dalle torbide vicende politiche del tempestoso periodo; onde assistiamo poco dopo, col fallimento di quelle gride, ad una reazione in senso nettamente opposto.

Sapore di anticaglia autentica ha la clausola che fissa un limite alla cifra dei depositi e determina legalmente il tasso degli interessi, sulle operazioni attive e passive. In tutti gli statuti di banche pubbliche, dal secolo XVI al XVIII, si leggono analoghe norme, suggerite da due contrarie preoccupazioni: che l'Istituto non fosse in grado, per la scarsità degli impieghi, di investire proficuamente somme molto ragguardevoli; e che, d'altro lato, per aumentare le proprie speculazioni, distogliesse da investimenti agricoli ed industriali i privati risparmi (come pavidi misoneisti denunziavano a Londra, nel periodo di intensi affari che precedè la fondazione della Banca d'Inghilterra). La verità è che simili prescrizioni, ripudiate fin d'allora dagli spiriti più veggenti, rimasero ben presto lettera morta nella pratica degli istituti realmente vitali, specie in quanto riflette le rigide determinazioni di interessi e di compensi, travolte nella liquidazione liberale della medioevalistica dottrina del « giusto prezzo ».

Ad una fase non remota, nè ugualmente superatissima, dell'evoluzione bancaria, richiamano gli articoli successivi.

Niuno ignora quale ostacolo abbiano per lungo tempo creato alla espansione commerciale nord-americana, gli impedimenti legislativi posti alle banche di spingere propaggini all'estero: inconveniente che il *Federal reserve act* del 1913 si propose di eliminare, insieme con le altre incongruenze anacronistiche del precedente sistema. Parimenti evidentissima riesce la diretta derivazione della vigilanza sospettosa imposta alle banche straniere in Italia dalla vecchia superstizione economica (propria d'altronde dei soli periodi ed ambienti più arretrati) che scorge nella loro presenza chi sa quali misteriosi pericoli; pregiudizio onde scaturirono, nei secoli scorsi, episodi selvaggi di frenesia xenofoba, e che oggi più blandamente permane nelle tendenze ostracistiche del capitale estero e vincolistiche del nazionale di cui il [illegible] illustra così limpidamente l'assurdità ed i danni.

Ma un'inconsapevolezza ben maggiore dei risultati acquisiti dall'esperienza secolare si rivela nella immutabile graduatoria di cauzioni, di garanzie e di riserve intese a preservare i risparmiatori dai rischi delle avventate gestioni.

Qualunque scolaro sa che, per le emissioni come per gli altri impegni a vista, riserve rigide ed intangibili non tutelano alcuno, e che un sistema bancario in tanto risponde alla propria funzione, in quanto offre possibilità di elastico adattamento. Fra gli inconvenienti rilevati dalla « Monetary commission » nell'organismo creditizio vigente agli Stati Uniti dalla guerra civile in poi, l'inefficienza delle troppo vincolate coperture era uno dei precipui, che il *Federal reserve act* lo eliminò in gran parte, mentre poneva fine al sistema del deposito obbligatorio di titoli federali, che si era rivelato alla prova — non senza previsione dei migliori competenti — inetto all'ufficio di garanzia, quanto dannoso al credito pubblico. Ma forse non ebbe agio di avvertire l'esistenza della trascurabile legge l'affaccendatissimo on. Chiesa, se, nel sottoporre le anarchiche banche italiane ad un trattamento ispirato a quei condannati criteri, ci informa che la camicia di forza di cui vuole rivestirle è un nulla in confronto alle « forme rigide e severe » che mantengono sul sentiero della virtù le loro consorelle oltre oceaniche.

La verità è che le conclusioni della grande [illegible]

fanno la più imponente enciclopedia di scienza bancaria a disposizione degli studiosi, possono riassumersi nel riconoscimento della incontestabile superiorità raggiunta, nel lungo adattamento sperimentale, dai sistemi europei, e da quelli in particolar modo dove gli organi del credito trovarono, attraverso la massima emancipazione dalle pastoie legali, recato al più alto grado la complessità, prontezza e libertà delle loro operazioni.

Negli ambienti commerciali più evoluti, un intervento dello Stato nella gestione delle banche ordinarie sembrerebbe un così fantastico non senso, da escludere a priori ogni tentazione di discuterla. Perciò soltanto non troviamo trattato il problema dai più insigni maestri di questa materia, dal Gilbart, dal Bagehot, dal Macleod al Ferrara, al Runbar, al Courcelle Seneuil, al Wagner, che consacraron invece pagine non periture a quello della opportunità di regolamentare o di lasciar libera l'emissione. E quando il Conant sintetizza la sua sommaria rassegna storica affermando che «l'ingerenza dello Stato nelle funzioni della banca e sul mercato monetario avvenne spesso, dacchè il credito assunse il grandioso sviluppo moderno; ma che il mondo degli affari ed il mondo ufficiale hanno metodi e fini così diversi che tale ingerenza fu quasi sempre inutile e molte volte nefasta», si riferisce anch'egli esclusivamente, pur intendendo enunciare una verità generale, al fenomeno specifico e delicatissimo della circolazione fiduciaria, oggetto, nella scienza e nella pratica, di sì ardenti e fecondi dibattiti. Accenna invece bensì il Dunbar a traccie di ostilità e diffidenza verso il commercio di banca in generale nelle costituzioni primitive di taluni vecchi Stati americani, ma soltanto per ravvisarvi indizi manifesti di arretrata mentalità economica, che scomparvero con l'evolvere dell'ambiente verso più elevate forme di produzione e di scambio.

Il fatto è che, di tutte le operazioni economiche, nessuna supera quelle relative al credito per la sensibilità squisitissima con cui spontaneamente si adattano alle fluttuazioni della congiuntura ed al variare della richiesta, nonchè per l'impressionabilità quasi morbosa che le fa avvertire immediatamente ed esprimere in contrazioni improvvise ogni minaccia di estranea inframmettenza perturbatrice.

Come ciò possa conciliarsi con un regime che priverebbe gli istituti d'ogni scioltezza di movenze, oltrechè di qualunque garanzia d'avvenire, subordinandone la vita al beneplacito annuale di una burocrazia incompetente e precludendo loro le iniziative più feconde (che sono le più ardite), per accomunarli nel ritmo deprimente della ufficiale consuetudinaria mediocrità, il sagace autore del piano non cura di spiegare. Nè d'altra parte egli sente il dovere di dirci, uscendo dalle frasi banali ricopiate dagli sgrammaticati manifesti dell'ultimo sciopero di impiegati, di quali colpe e di che indegnità si sian macchiati gli enti creditizi italiani d'ogni categoria perchè questo nostro Stato, tanto intransigentemente geloso della incolumità pubblica da aver ormai rinunziato perfino alla repressione del banditismo armato, campestre ed urbano, provi d'un subito lo imperioso dovere di assoggettarli ad un trattamento fallimentare ed interdizionale da minorenni corrigendi.

Quando nel secolo XVI, l'obbligo della licenza sovrana per aprir banco sostituì, nella legislazione dei varii Stati, la libertà anteriormente consentita, la mutazione fu almeno provocata dalle proteste del pubblico, per la serie di catastrofi che avevano profondamente perturbati i centri mercantili. E la disciplina che allora si introdusse non comprendeva, oltre il carico della cauzione e della fideiussione, norme regolative della condotta tecnica, eccezion fatta pel cambio manuale, giustamente vigilato dal legislatore in epoca di tanta varietà, incertezza e confusione monetaria. Ma non perdeva l'arte per ciò il carattere di professione nobile, che le era per innanzi attribuito. Nè veniva in mente ai legislatori di Venezia, di Genova e di Palermo, nell'atto in cui si preoccupavano di elevare il credito della classe nel concetto del pubblico, col rendere impossibili taluni abusi, di denunziarla intanto passibile della più rigorosa sorveglianza, come capace di delinquere in ogni tenebrosa malversazione.

Il miglior indice della bontà sostanziale di un ordinamento bancario deve ricercarsi a lungo andare, nella fiducia dei suoi clienti. Il che soprattutto è vero quando si tratti degli istituti di speculazione, a contatto non gli strati economicamente più elevati ed intelligenti di risparmiatori e di capitalisti. Il continuo, sensibilissimo aumento dei depositi nelle banche d'affari italiane costituisce, da tale punto di vista, un dato di essenziale valore. Analizzando il quale l'*Economista* giustamente notava, or non è molto, che il modo come si svolge il fenomeno, senza rapporto e spesso in contraddizione con gli elementi di garanzia apparente dei singoli istituti (capitale e riserve in proporzione ai depositi), mentre dimostra da un lato che il risparmiatore procede tutt'altro che alla cieca nelle sue affiliazioni, attesta dall'altro l'ingenuità, quanto meno, delle trovate preservatrici suggerite in sua difesa dal paterno legislatore.

Miglior guida, per dir vero, avrebbe la fiducia pubblica se la forma dei bilanci, rivelando la conoscenza delle situazioni effettive, rendesse possibile alla clientela un efficace controllo. Ciò venne sostenuto anche da critici autorevoli, dei quali il Chiesa non fece che riprodurre, esagerandola, l'idea, mentre le banche obiettano che, per la particolare natura del loro commercio, non è possibile, o sarebbe gravemente dannoso, porre in pubblico tutti i dati relativi alle operazioni che compiono, prestandosi la discussione dei medesimi alla speculazione ed ai colpi di mano, dannosi per gli istituti stessi e pel mercato, assai meglio della indispensabile riservatezza attuale.

Comunque di ciò sia — la competenza tecnica insufficiente mi sconsiglia un reciso giudizio — trattasi ad ogni modo di un punto particolare ed a sè stante, che, stralciato dal disegno di legge, corretto da qualche pratico autentico e ridotto a ragionevoli proporzioni, potrebbe formar oggetto di apposita proposta. Perde invece, il medesimo, ogni valore, se inserito in un congegno macchinoso ed infallibilmente asfissiante, a base di controllo statale sovra ogni ramo di bancaria attività.

* * *

Il fatto è che nessun criterio di sostenibile opportunità, niuna visione di bisogni reali, neppur l'ombra di conoscenza diretta del delicato meccanismo di cui si intraprende la cura, illuminano e giustificano il piano esclusivamente politico, che serve soltanto e meglio di ogni altro a porre in lume il tragico paradosso in cui si dibatte la vita italiana presente, fra l'impotenza, ognora più visibile, dello Stato ad esercitare le sue attribuzioni specifiche, e la demente voracità che lo spinge ad assumerne, senza attitudini, preparazione e mezzi, sempre di nuove. Il contrasto tecnico fra fautori ed avversari del regime statolatrico qui non è neppure in causa; di fronte alla constatazione positiva, pura e semplice, e pacifica per ogni persona di buona fede, della incapacità riconosciuta, comprovata e conclamata dallo Stato italiano, quale è politicamente ed amministrativamente costituito, a far funzionare comunque, anche a costi raddoppiati e con efficienza dimezzata, le aziende ed i servizi su cui esercita in qualsiasi modo la sua malaugurata ingerenza.

Ciò che esso ha fatto, in pochi anni, delle ferrovie, delle poste, dei telegrafi e telefoni, tutti i cittadini vedono ed apprezzano con crescente gratitudine. Ma le stesse forze demagogiche che, associate o confuse coi tornaconti funzionaristici, lo han spinto a ridurre in cancrena, assorbendo gli organi vitali del sistema circolatorio della nazione, estendono rapidamente il loro potere nefasto a campi finora immuni. La storia del vero sterminio economico che la legge sull' «equo trattamento» ha, non improvvedutamente, operato a danno dei trasporti secondari e locali, passati da condizioni iniziali promettentissime ad uno stato di fallimento finanziario e di definitiva fossilizzazione paralitica, nuoce al credito del nostro paese sui mercati esteri (dove tali imprese furono a lungo favorevolmente quotate) più della conoscenza delle prospettive non liete del nostro bilancio. E il colpo d'arresto inferto da un recente arbitrato ministeriale a quelle industrie elettriche che l'on. Turati riconobbe testè esserci a ragione invidiate dagli stranieri per la perfezione della loro struttura e la spontaneità del loro giovanile vigore, confermerà al mondo, appena ne saran sensibili gli effetti, su che specie di protezione ufficiale possan fare assegnamento in Italia le iniziative non parassitarie.

Per poco d'altronde che si ricordino le conseguenze che la dipendenza dello Stato ebbe spesso per quella categoria di banche che tutti concordano nell'ammettere debbano, a certi fini, secondarne le direttive e subirne il controllo, e cioè per gli istituti di emissione, credo non si sarà tentati di augurare che la possibilità di fatti analoghi si propaghi agli organi del credito libero.

Il fenomeno non è limitato al nostro paese, costituendo anzi una delle calamità maggiori e più notorie che rallentarono il progresso e resero spesso precaria la vita in tali enti, in Europa ed in America. Il potere conferito allo Stato sulle loro amministrazioni, è raro non degeneri automaticamente in indebite richieste di fondi per bisogni pubblici urgenti, ossia, in lingua povera, per favori politici. Non sempre la mala pratica assume forme palesi, come più spesso avveniva nel periodo iniziale della circolazione fiduciaria. Oggi i prestiti ai Governi si dissimulano abitualmente con più astute cautele, o si vestono di eufemismi contabili, insinuandosi di frequente in qualche capitolo generico, come il portafoglio dello sconto, nel quale i buoni del Tesoro sono talvolta confusi con gli effetti privati, togliendo ai lettori dei bilanci la possibilità di valutare esattamente la posizione rispettiva della banca e del suo patrono. Della abusiva pratica, di cui la Banca di Spagna offre l'esempio più caratteristico, incontransi traccie sintomatiche anche nei bilanci di istituti assai meglio ordinati e più solidi, come nella Reichsbank, specie dal 1909 in poi, in seguito alle esigenze crescenti della finanza imperiale, oberata dai preparativi bellici e dagli oneri sociali.

Nel rilevare questo fatto, il Levy osserva come, in altri paesi, la situazione degli istituti di emissione risenta gli effetti di antiche obbligazioni loro imposte dallo Stato, o dell'inadempienza di questo ai suoi doveri specifici; e cita appunto il caso dell'Italia, dove la mancata sorveglianza ufficiale, fu in gran parte responsabile delle frodi della Banca Romana; e dove i Banchi d'Italia, di Napoli e di Sicilia rivelano tuttora, nei loro consuntivi, le impronte dei sacrifici che il Governo, colpevole di tanta incuria, loro ha addossati, per attenuarne e dissimularne le catastrofiche conseguenze.

La storia di questo episodio fulminante e, fortunatamente, risanatore della nostra vita bancaria dovrebbe invero essere seriamente meditato da chi si arroga virtù arcane di legislatore estemporaneo in una materia in cui ciascun progresso acquisito fu frutto di meditato studio della vissuta esperienza. La passione faziosa, che trovò in quella crisi un eccitante alimento, ha alterata, allora e poi, la visione precisa di un fenomeno il cui significato profondo investe, più che la responsabilità di un uomo o di un governo, i frutti inevitabili di un sistema e di un indirizzo. Ma, a chi lo consideri nei precedenti non meno nel tracollo finale, il disastro economico onde emerge la radicale riforma del 1893 illustra nel modo più limpido la niuna efficacia, per un verso, della vigilanza governativa sulla irregolarità bancarie, per l'altro i continui pericoli che le influenze molteplici dello Stato parlamentare producono al retto funzionamento degli istituti soggetti alla sua tutela od investiti del suo privilegio.

Se non che, per quanto modesta sia la mia fede nel senso di responsabilità economica di un'assemblea che, da un anno, trasforma senza discuterlo in leggi immutabili qualunque accozzamento di frasi impressionistiche, ancora io mi rifiuto di credere che un colpo così esiziale alle residue energie finanziarie del nostro sventurato paese possa venirgli, con pari incoscienza, proditoriamente inferto.

Il sorgere della libera banca, osserva il Buckle, è indice ed espressione spontanea del grado di sviluppo economico di un popolo. E purtroppo, potremmo aggiungere, in regime di servitù industriale e commerciale, è logico che anche quest'organo squisitissimo subisca il riflesso deleterio del clima sociale che lo investa. Ma, fra le imprese ottoposte allo sterilizzante trattamento, la banca conserva una sensibilità peculiarissima, dovuta alla natura speciale degli affari ai quali attende, e tale da farla reagire con fulminea prontezza a qualunque attentato contro la sua autonomia.

La calamitosa stupidità della legislazione sovietistica non fu in alcun campo palese quanto nell'illusione di poter manomettere arbitrariamente il commercio bancario, senza ucciderlo, nell'atto stesso, irreparabilmente. La serie dei decreti nazionalizzatori, che lo concentran violentemente nelle sedi della Banca del popolo, trova il miglior commento nell'ultimo di tali documenti (7 dicembre 1918), che, per abilitare codesta mastodontica piovra burocratica e disimpegnare le proprie funzioni dopo che la fonte normale delle attività bancarie, e cioè i depositi spontanei, si è inaridita, aumenta d'un colpo la sua facoltà di emissione scoperta di 33 1/3 miliardi di rubli. Una confessione d'altronde ugualmente esplicita del brillante successo si legge in altri decreti, che, contraddicendo ai precedenti, consentono l'apertura di stabilimenti di credito o di succursali, sotto determinate norme e condizioni.

Lo spettacolo è tale da non riuscir seducente anche al più cieco e criminale mimetismo. Onde è lecito confidare che, nel paese da cui si propagò nel mondo la prima luce della scienza e dell'esperienza bancaria, l'equilibrio tradizionale del buon senso latino saprà presiedere ai lavori ed alle proposte della Commissione che, in ossequio al voto imperativo della camera, un recente decreto ministeriale ha investita dello studio delle riforme da introdursi negli istituti di credito, a difesa dei depositanti.

Chi conosce la sapienza e la perizia tecnica dell'insigne uomo dal quale, per dovere d'ufficio, emanò il pericoloso invito non può dubitare che niuno più di lui proverà un intimo compiacimento se il verdetto dei suoi delegati avrà il coraggio di contrapporre al demagogismo irresponsabile dell'assemblea la modesta, eterna verità che, nella memoranda seduta dell'8 dicembre 1584 del Senato Veneto, Tommaso Contarini ricordava ai fautori del vincolismo bancario: «Altre volte si son fatte rigorose previsioni in materia di danaro, e nondimeno tutte son state pretermidi et neglette dalla volontà dei homeni, che si son resoluti d'operar malamente, o dalla ignorantia di quelli che non intendevan il negotio».

I casi ferraresi dell'on. Marangoni

FERRARA, 23. — Si è avuta oggi un'altra giornata di scompiglio, che caratterizza l'irrequietezza della cittadinanza.

Essendo stamane corsa la voce che l'on. Marangoni era arrivato in città ed era salito all'Amministrazione provinciale, gruppi di fascisti si appostarono qua e là nei pressi del Castello, con l'intenzione di fargli una manifestazione ostile. Sin da ieri sera all'on. Marangoni dal Comitato cittadino di azione era stato spedito il seguente telegramma, che non potè giungere a destinazione perchè respinto da Roma in seguito ad ordine superiore.

Il dispaccio diceva: «Marangoni, Camera Deputati, Roma. — Rileviamo dai giornali vostre ciniche affermazioni alla Camera. Deploriamo che sulle salme ancora calde dei generosi cittadini assassinati proditoriamente dai sicari del vostro partito non abbiate avuto che l'espressione di un'anima ignobile, indegna di rappresentare qualsiasi partito. Questa civile nobile cittadinanza vi ripudia negandovi qualsiasi ospitalità».

Senonchè l'attesa di fronte al Castello si protrasse infruttuosa per lungo tempo, fino a che le guardie regie messe di scorta dalla polizia all'on. Marangoni non avvertirono i giovani che il deputato si sarebbe trattenuto nelle sale sino oltre le 17. I fascisti infatti stavano abbandonando verso le 14 il loro posto di vedetta, quando scorsero il sindaco Bogianchino e gli assessori Savonuzzi e Ferretti accompagnati dal segretario camerale Zirardini. Essi, fatti segno ad ingiurie, tentarono di chiedere ragione del trattamento ostile, ritenendolo ingiustificato almeno nei loro riguardi; ma i fascisti, capeggiati dal mutilato Pasti, li aggredirono urlando: «Vergognatevi di uscire all'aperto! Non dovete mostrarvi in pubblico! La vostra è una provocazione!» Dalle parole alle minaccie e quindi nell'effervescenza degli animi alla violenza. Il Savonuzzi venne colpito con una bastonata, mentre lo Zirardini fu preso per la barba e fu cacciato.

Il Sindaco e due assessori bloccati dai fascisti.

Intervenuti i carabinieri a salvaguardia delle persone, gli amministratori socialisti riuscirono a rifugiarsi negli uffici di P. S. dove rimasero per oltre mezz'ora. Lo Zirardini ripetè la sua indignazione e il suo rincrescimento per essere ritenuto responsabile dei tragici avvenimenti, dolendosi che anche contro di lui si scagli la indignazione pubblica. «Se vi saranno dei colpevoli saranno puniti. Noi non abbiamo responsabilità», ha ripetuto più volte il segretario camerale.

Lo Zirardini quindi, insieme ai colleghi, si recò in prefettura dove ebbe un abboccamento col vice-questore comm. Pugliesi e col comandante i fascisti ferraresi Alberto Montanari. Il colloquio fu lungo e vivacissimo e il Montanari, soltanto dopo le dichiarazioni dei socialisti e le esortazioni delle autorità, fece rientrare in sè i fascisti che attorniavano il Castello. Così gli assessori, dopo tre ore, protetti da diversi agenti investigativi, poterono uscire. Ma lo Zirardini con l'on. Cavallera, mentre ritornava dalla Camera del lavoro, fu fatto segno a una nuova dimostrazione di protesta.

Si è infine saputo stasera che l'on. Marangoni, a conoscenza dell'appostamento dei fascisti, era uscito dal Castello prima che si verificassero gli incidenti. Prima delle 13 infatti il deputato socialista era passato dal Castello attraverso il ponte al palazzo comunale ed era sceso dallo scalone municipale prendendo posto in un'automobile verso ignota destinazione. Alcuni fascisti si sono dati tuttavia all'inseguimento.

Il numero degli arrestati è oggi aumentato di altri due. Si tratta di due pregiudicati che al momento del conflitto si trovavano nella residenza municipale.

In attesa del Congresso socialista
Contro gli unionisti e i centristi

LIVORNO, 24. — Il Comitato organizzatore del congresso nazionale socialista si è posto al lavoro per la organizzazione del convegno.

La questione degli alloggi, la più preoccupante, è stata risolta con il contributo dei socialisti livornesi molti dei quali hanno posto a disposizione del comitato numerose camere per i congressisti.

Ieri sera il segretario politico, della direzione centrale del Partito, Gennari, ha tenuto una conferenza alla frazione massimalista propugnante nel prossimo congresso, l'allontanamento dal partito degli unionisti e dei centristi.

Ai nostri Abbonati,

Sentiamo il dovere di esternare ai nostri assidui abbonati la nostra gratitudine per i rinnovi di abbonamento che ci sono pervenuti e ci pervengono in larga copia, e che ci dimostrano come il nostro pensiero politico, sostenuto sulle colonne de *La Tribuna*, sia largamente condiviso, e che c'incitano a perseverare nel sostenere sempre l'obbiettivo interesse del Paese, all'infuori ed al di sopra di qualunque influenza particolaristica.

Il rinnovo dell'abbonamento, assume oggi un valore maggiore del passato, in quanto i continui disservizi ferroviario e postale di quest'anno, hanno messo a dura prova la pazienza dell'abbonato. Il quale però, ben comprendendo che detti disservizi si compievano a danno e contro la volontà dell'Amministrazione del giornale, ha creduto di venir meno ad un dovere non rinnovando l'abbonamento, al giornale che meglio rispecchiava le sue idee.

Unitamente al rinnovo dei vecchi abbonati giungono in minor copia, ma con non minor significato di fede, i *nuovi* che rappresentano la maggiore soddisfazione per il giornale, in quanto dimostrano ch'esso incontra sempre più largamente le simpatie ed i favori del pubblico.

Rivolgiamo preghiera a coloro che debbono ancora rinnovare, o che intendono abbonarsi, di farlo sollecitamente, ad evitare ritardi ed interruzioni nell'invio del giornale.

ABBONAMENTI per l'anno 1921

LA TRIBUNA

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50.—	26.—	13.50
Estero . . . . . Fr.	66.—	34.—	17.50

LA TRIBUNA ILLUSTRATA

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . . . . L.	10.—	5.—
Estero . . . . . Fr.	13.—	6.50

NOI & IL MONDO

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . . . . L.	15.—	7.50
Estero . . . . . Fr.	18.75	9.50

LA TRIBUNA COLONIALE

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . . . . L.	10.—	5.—
Estero . . . . . Fr.	13.—	6.50

Per gli abbonamenti cumulativi con LA TRIBUNA aggiungere per:

La Tribuna Illustrata

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	8.—	4.—	2.50
Estero. . . . . Fr.	11.—	5.50	2.75

Noi & il Mondo

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	13.—	6.50	3.50
Estero. . . . . Fr.	16.50	8.25	4.50

La Tribuna Coloniale

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	8.—	4.—	2.50
Estero. . . . . Fr.	11.—	5.50	2.75

Indirizzare il vaglia all'Amministrazione de LA TRIBUNA - ROMA - indicando chiaramente nome, cognome, titoli ed indirizzo.

I NUOVI ABBONATI riceveranno gratuitamente LA TRIBUNA da oggi al 31 dicembre PURCHE' NE FACCIANO ESPRESSA RICHIESTA.

I VECCHI ABBONATI, per evitare errori e ritardi nella rinnovazione dell'abbonamento, incolleranno sul talloncino della cartolina-vaglia la fascetta di indirizzo con cui viene loro spedito il giornale.

Gli abbonati dimoranti a **Bologna — Firenze — Genova — Milano — Torino — Venezia — Napoli e Palermo**, faciliteranno il recapito del giornale indicando il numero del quartiere postale.

Gli abbonamenti a **La Tribuna, La Tribuna Illustrata, Noi e il Mondo, La Tribuna Coloniale** si ricevono a **ROMA** presso:

l'Amministrazione della «Tribuna» in via Milano, 37;

l'Agenzia di viaggi Chiari e Sommariva, in Piazza Venezia, palazzo delle Assicurazioni Generali;

l'Agenzia di Viaggi Ad. Roesler Franz e Figli, Via Condotti, 92.

MILANO — Agenzia Chiari e Sommariva, via Dante, 7.

La grave crisi delle abitazioni
Incoraggiare a costruire!

A proposito della crisi delle abitazioni, crisi sempre più acuta, si torna a parlare di espropri, di confische, di restrizioni e di minacce di ogni genere al diritto di proprietà e alla libera iniziativa, la quale, nonchè tutelata, viene oggi minacciata e spaventata, inducendola a disertare il campo delle sue naturali attività. Così da due anni, da che è finita la guerra, e si sarebbe dovuto togliere la soffocante bardatura che solo le eccezionalissime condizioni del terribile momento giustificavano, si è continuato a inferire contro ogni sana e libera iniziativa, e si è fatto così solo il giuoco della speculazione, che si infischia dei regimi di eccezione e di imperio, nei quali anzi prospera, e che solo teme la sana e libera concorrenza dei liberi produttori, ed è uccisa solo dall'abbondanza della merce su mercato libero, come le tarle sono uccise dall'aria libera dell'aperto.

E così, oltre alla stasi della produzione e alla crisi economica acutissima ed alla rarefazione dei generi di prima necessità, da due anni si sono pure visti fallire i tentativi dei commissari delle abitazioni, che, pure sorti in violazione di quanto più geloso ha l'uomo libero e civile, in una civile e libera società di uomini, hanno fallito al loro scopo. Ed alla loro soppressione, e ad una onesta resa di conti, si vedrà che hanno prodotto più male che bene.

Tutto ciò solo perchè il concetto della libertà, che è quello la cui attuazione dà il modo alle libere iniziative di organizzarsi e di produrre in massa è tenuto gravemente in discredito, quasi che si supponesse che le leggi della natura e degli uomini si potessero tramutare e deformare. La mentalità di guerra, formatasi e accettata a interruzione di quelle leggi e di quelle naturali tendenze, ancora persiste non tanto forse perchè abbia intaccato profondamente i criteri di chi collabora nel dominio della cosa pubblica, ma in quanto, molto probabilmente costituisce una forma troppo ancora ricordevole e ritenuta ancora troppo ovvia — sebbene in circostanze mutate — per fare da spauracchio a questa o quella categoria di organizzatori della produzione e della ricchezza, contro i quali si appuntano gli istinti malevoli delle masse che non sanno fare altro che svolgere quei loro non troppo lodevoli istinti per parare ad una crisi economica momentaneamente fatale.

Ma l'opinione pubblica dovendo sempre distinguere tra le necessità di vita delle masse e la crisi dei loro istinti, dovendo sempre distinguere tra invito e spinta a collaborare delle categorie abbienti, produttrici e organizzatrici e la manomissione delle leggi che le governano ineluttabilmente, manomissione che, effettuata, non produce una migliore distribuzione di ricchezza nè una moltiplicazione di essa, ma una ineluttabile e fatale sua dispersione e inutilizzazione con conseguente rarefazione e soppressione di produttori e organizzatori di ricchezza, quella stessa opinione pubblica e fino alle sfere più alte, che da essa derivano, ha altresì l'obbligo di pretendere la disciplina delle masse ed avvisare ai mezzi più acconci, sempre in regime almeno progressivo di libertà, per ottenere la collaborazione di tutti i produttori grandi e piccoli, alti e bassi di ricchezza e di opere: cioè spronare al lavoro, alla produzione alla collaborazione, alla concorrenza.

E si tenga presente che se si vuole la concorrenza, perchè in essa si riconosce indiscutibilmente la migliore forma per la utilizzazione dei beni esistenti, e il miglior sistema per estrarre i beni dal seno della terra e dalle mani avare, in basso o in alto, dell'uomo, occorre prima il lavoro e la collaborazione: l'uno e l'altra indispensabili elementi della concorrenza poggiati sugli stessi particolarmente l'uno sulla disciplina (poichè si tratta di forze essenzialmente soggette) e particolarmente l'altra sulla libertà poichè si tratta di forze essenzialmente intelligenti, attive, organizzatrici e di per sè stesse collaboranti.

Bisogna dunque che dallo spirito pubblico, e tanto più dalla classe che ha alte responsabilità direttive esulino i... possibili criteri che potrebbero essere quelli di una demagogia senza freni e senza cervello, e tanto più senza cervello quanto più senza freni. E, per passare dai principi alla pratica e per tornare all'argomento determinato dalla crisi delle abitazioni, e nel campo delle costruzioni, bisogna riconoscere che seguendo certi lamentati sistemi e adottando certi deplorevoli criteri, si è finito con lo spaventare chiunque voglia fare un impianto di fornaci; e ciò va naturalmente a vantaggio dei pochissimi che, in questo campo, senza tema di concorrenti, oggi speculano e strozzano; ed è spaventato chi vuole impiantare lo sfruttamento razionale di cave: e naturalmente, i pochi proprietari di cave, lasciati soli sul mercato, rialzano i prezzi. Si è spaventato chi voglia valorizzare un'area ed elevare quattro mura non esclusivamente per propria abitazione, e quindi non si costruisce che poco e col denaro dello Stato. E tutto si chiede, tutto si vuole, tutto si fa, da, per e con lo Stato, e con il denaro dello Stato: il quale poi non è che denaro del contribuente, ossia di quelli che dovrebbero pagare i loro contributi deducendoli dagli utili delle loro libere attività, che non esistono quasi più, che sono soffocate e insidiate in tutti i modi. Sicchè lo Stato che dovrebbe ristabilire la disciplina sociale, riorganizzare i suoi servizi pubblici e favorire tutte le oneste libere attività, che solo danno la prosperità e la sicurezza economica, è costretto a seguire, una via di corsa ai ripari. E i risultati magnifici di questo modo di fare si vedono nella nostra economia in rovina, nel nostro credito vacillante, nella mostruosa gonfiatura dei bilanci: assorbiti per tre quarti dalle spese per la burocrazia — nel costo della vita, nei cambi, e particolarmente in questa terribile crisi degli alloggi, che ha prodotto un ristagno mortale, che paralizza tutte le attività e tutte le iniziative, crea un malessere angoscioso e pericoloso, e tiene senza un proprio tetto e senza una tollerabile sistemazione, circa un terzo della popolazione di Roma, per non parlare che della nostra città.

Se si cercasse di tornare, con le debite cautele, ma entro il più breve termine possibile, a un regime di libertà? Di quella libertà nell'ordine, per cui tanto si è lottato nel passato, e sofferto, e che tanto bene ha sempre fatto? E libertà diciamo anche nel campo economico, nel quale troppo ancora impervversa una mentalità di eccezione. E se si lasciassero finalmente liberi i veri organizzatori di organizzare, i veri produttori di produrre, e i veri lavoratori di lavorare!

Poichè questa crisi delle abitazioni, come tutta la tremenda crisi che ci travaglia, non è che una crisi di libertà.

Una tragedia della gelosia a Milano
Con una rivoltellata una signora uccide la rivale

MILANO, 24. — Una fulminea tragedia si è svolta ieri sera nel centro della città e precisamente in piazza Cordusio, dove una giovane signora, uccideva con quattro colpi di rivoltella, una dattilografa ventenne. Un proiettile poi andava a ferire gravemente un cittadino che si trovava in quel momento dinanzi ad un negozio di giocattoli.

La tragedia ha un lungo e doloroso retroscena; ed è lo epilogo di una incresciosa disavventura coniugale.

Da circa otto anni si erano uniti in matrimonio, l'ing. Emanuele Mera, ora di anni 31, e la signorina Rosa Mendi di anni 30. L'unione dei due coniugi, allora giovanissimi pareva destinata a perenne felicità, anche perchè essi ebbero due bambini: Santino, ora di sei anni, e Maria, di quattro.

L'ingegnere Mera ebbe occasione all'epoca della guerra, di allargare di molto la cerchia dei suoi affari, e fra i nuovi dipendenti che egli assunse, vi era la dattilografa Maria Ceretti — una elegante e piacente signorina di 20 anni.

Tra l'ingegnere e la Ceretti non tardarono a stabilirsi relazioni intime, che non rimasero ignote alla consorte dell'ingegnere. Essa tentò ogni mezzo per ricondurre a sè il marito, e si rivolse anche alla madre della Ceretti; ma senza alcun risultato. I rapporti dei due coniugi si inasprirono, e la signora facendo seguire il marito, aveva saputo che i due amanti si davano spesso convegno in un albergo del centro e pranzavano pure in un ristorante del centro.

Ieri sera essa si recò dalla propria madre, signora Santina Brioschi, e rimase a pranzo con lei, non manifestando alcun proposito verso il marito. Finito il pranzo, uscì, dicendo che andava ad acquistare dei giuocattoli per i bambini; e si diresse subito verso la Galleria.

Dinanzi al ristorante Savini, posto al centro della medesima, ella poco dopo, vide entrare il marito e l'amante. Attese per una buona mezz'ora che essi pranzassero e quando li vide uscire, li seguì a pochi passi di distanza. Giunti i due in piazza Cordusio, dinanzi al monumento di Parini, lo ingegnere lasciò per un momento sola l'amante per scendere nei gabinetti di decenza sotterranei.

La moglie abbandonata si avvicinò allora alla Ceretti e si trovò faccia a faccia con lei.

La tragedia che si svolse subito dopo era premeditata nella mente della signora, o fu determinata dallo occasionale avvicinamento delle due rivali? La Mendi, nel suo successivo interrogatorio, ha sostenuto questa ultima tesi. Posta di fronte a colei che le aveva tolto l'amore del marito, la signora non seppe resistere allo impulso della sua anima lungamente offesa; e tratta dal manicotto una rivoltella la puntò decisamente contro la rivale sparando quattro colpi a bruciapelo senza profferire parola.

La Ceretti fatti alcuni passi, cadde a terra colpita nella regione temporale destra; e raccolta dai passanti, subito accorsi, fu trasportata in una guardia medica, dove però i soccorsi furono vani, perchè la giovane era già spirata.

Un'altra vittima del tutto inconsapevole, era intanto caduta presso la vetrina di un vicino negozio di giuocattoli: il fattorino Pietro Martignoni, di anni 34, che osservava tranquillamente i balocchi esposti insieme con un suo figliuoletto di pochi anni. Egli aveva ricevuto un proiettile all'addome, e giaceva a terra gemente, mentre il piccolo singhiozzava invocando il padre.

Il poveretto fu trasportato all'ospedale dove venne subito operato di laparatomia, ma il suo stato è gravissimo.

La feritrice intanto, eccitatissima, si allontanò rapidamente dal luogo del delitto, dirigendosi verso piazza del Duomo. Essa fu poi fermata da un brigadiere della regia guardia che l'accompagnò subito in questura.

L'ing. Mera intanto, richiamato dagli spari, era risalito sulla piazza e giunse in tempo per vedere l'amante esanime a terra. Senza rivelare l'essere suo, seguì piangente il trasporto della morente alla guardia medica, e poi si allontanò sottraendosi alla curiosità del pubblico. L'uccisa è stata trasportata in serata alla Morgue.

Un audacissimo furto a Milano

MILANO, 24. — I magazzini della ditta Kodato Rossi, situati in via Serbelloni sono stati visitati stanotte dei ladri audaci e molto pratici dell'ambiente. I ladri isolati i campanelli d'allarme, riuscirono a penetrare nei locali di deposito e a impossessarsi di apparecchi fotografici, binoccolo di marca e obbiettivi Goerz per un valore di oltre 250 mila lire. Poichè l'apertura dei locali era avvenuta con chiavi buone un vice Commissario di P. S. accorso sul posto procedette all'arresto del loro possessore e precisamente del segretario della Ditta sig. Rossi e di un fattorino. Entrambi gli arrestati si mantengono però assolutamente negativi.

La ripresa del lavoro nel porto di Genova

GENOVA, 23. — Ieri sera si è riunito il Sindacato delle organizzazioni operaie e portuarie per esaminare la questione dei commensali di bordo in relazione alle trattative svoltesi in questi giorni.

Una corrente proclive a persistere nello attuale atteggiamento, non fu condivisa dalla maggioranza e l'assemblea deliberò che, avendo riguardo agli interessi generali del porto, si debba temporaneamente accettare il decreto del Presidente del Consorzio autonomo, finchè la commissione permanente del lavoro non abbia preso le proprie deliberazioni, con l'intesa che nel più breve termine la questione debba essere definita con l'ordinamento del lavoro a base collettiva.

In seguito a ciò, stamane il lavoro è stato ripreso regolarmente.

I servizi ferroviari
fra l'Italia e Vienna

Dal primo gennaio p. v. verrà attivato un servizio con carrozze a letti fra Vienna e Roma, fra Vienna e Merano e fra Vienna e Ventimiglia.

Partenza da Vienna per Roma (Via Tarvisio) alle ore 21.20 il lunedì, mercoledì e venerdì, arrivi a Roma il mercoledì, venerdì e domenica alle ore 10.50.

Partenza da Roma per Vienna (Via Tarvisio) alle ore 20.35 il lunedì, mercoledì e venerdì arrivi a Vienna il mercoledì, venerdì e domenica alle ore 7.5.

Partenza da Vienna per Merano (Via Innichen) il lunedì e mercoledì alle ore 21.20 arrivi a Merano il martedì e giovedì alle ore 16.

Partenza da Merano per Vienna (Via Innichen) il giovedì e sabato alle ore 12.3; arrivi a Vienna il venerdì e domenica alle ore 7.5.

Partenza da Vienna per Ventimiglia (Via Innichen) il venerdì alle ore 21.20 arrivo a Ventimiglia la domenica alle ore 11.15.

Partenza da Ventimiglia per Vienna (Via Innichen, il lunedì alle ore 14, arrivo a Vienna il mercoledì alle ore 7.5.

Inoltre, l'attuale servizio bisettimanale con carrozza a letti fra Vienna e Trieste (Via Tarvisio) verrà invece effettuato tre volte la settimana, e precisamente il lunedì mercoledì e venerdì alle ore 21.20 in partenza da Vienna arrivando a Trieste il martedì, giovedì e sabato alle ore 10.5.

Da Trieste per Vienna partirà il martedì, giovedì e sabato alle ore 10.50, arrivando a Vienna il mercoledì venerdì e domenica alle ore 7.5.

In Africa colla macchina da presa

La spedizione Niccolini-Cerruti - Lembi di patria sullo schermo - L'arte muta e le "dive... nere„ - Fiamme abissine... Alima e... le fatiche d'Ercole.

Quando chiedevo ad Augusto Franzoi, che fu il più temerario fra gli esploratori africani, come e perchè aveva attraversato « da solo » il continente nero, mi sentivo rispondere tranquillamente:

— *A pè. Per meuire ag caudi*

E ne aveva fatti sul serio dei chilometri « a piedi » « per morire di caldo »!

Ma quella di Franzoi era stata un'impresa fulminea, tanto più folle quanto meno ponderata. La combinazione lo aveva travolto prima di affacciarlo e dovevasi la sua salvezza gloriosa a quel miracoloso scherzo del destino che ghigna sui cuori che sentono il freddo, perchè non sperano più!

Ma prepararsi ad un'impresa cinematografica africana con tutta la necessaria ponderazione chilometrica, logistica e sanitaria; premunirsi contro le insidie solari e terrene, trovarsi in ottima compagnia, farsi precedere da una macchina di presa per fotografare passo a passo, meraviglie su meraviglie, può apparire ed è anche effettivamente un « qualchecosa » di diverso dal viaggio... per suicidio, un « qualchecosa » per cui il destino istesso si incuriosisce, e di cui i cuori palpitano sempre di speranza in una giovanile fiammata d'entusiasmo.

Così almeno la pensavano il maggiore Salvatore Niccolini nella sua esuberante fantasia siciliana, e quanti a lui prestavano fede ed ausilio nel febbraio dell'anno che sta per tramontare, quando il « nigro » progetto fu sottoposto da questo baldo ufficiale coloniale ai competenti ministeri ed a coloro che dovevano rapidamente trasformarsi in altrettanti suoi validi coadiutori e fedeli compagni di viaggio.

Pensava il Niccolini:

« Un po' di cinematografo in Africa in quella nostra Colonia Eritrea così vicina » ed ancora così lontana dalla madre patria!... Ecco l'utilità dello schermo. Un po' » di verità cruda e nuda fra tanta ostentazione di verismo... superficiale!... Ecco » del « nuovo ».

« Un po' delle nostre troppo sconosciute » bellezze etiopiche, dopo i brillanti risul» tato della nostra penetrazione civile e » fraterna in quell'Africa che non è più » soltanto tenebrosa e sanguinante, ma » piena degli antichi fascini e dei recenti » bagliori. Ecco un lusinghiero « incerto » » artistico ed un conforto per chi lavora » con un miraggio più nobile e più alto » che non sia soltanto quello del mercatante o dell'avventuriero ».

Questo pensava il maggiore Niccolini e questo faceva pensare ai ministeri della guerra e delle colonie ed ai dirigenti di quella giovane ma di già solida organizzazione italiana che, pur dando un prezioso impulso all'industria cinematografica nazionale, ha per iscopo l'espansione dei nostri traffici all'estero: la C.I.T.O.

* * *

E la spedizione cinematografica ideata dal maggiore Salvatore Niccolini si potè accingere così, nel cuore della primavera italica (che, oltre Massaua, ha una *pulsazione* di 40 gradi all'ombra) a tradurre in opera l'ardimentoso e complesso programma d'arte, di erudizione e di lavoro.

I compagni del Niccolini furono: il capitano Gino Cerruti che si assunse la direzione artistica e tecnica della spedizione e gli operatori Caracciolo e Vistarini: ma sopratutto accompagnavano gli argonauti del « nastro di Kodak » la volontà di riuscire a qualunque costo e due « copioni » drammatici.

Che a ritrarre dal vero anche quando questo vero ha un sapore di commozione per le ricordanze del passato, sarebbe bastato un esperto tornitore di manovella ed uno svariato scenario panoramico.

All'imboccatura del canale di Suez la macchina da presa può già essere vantaggiosamente piazzata ed una volta posto il piede sulle sabbie roventi, ogni angolo di terra ha un fascino ed un'istoria che la pellicola può amorevolmente carpire e consacrare.

Quale visione più caratteristica e festosa delle vie di Massaua coi suoi portatori di acqua e le sue costruzioni che si puntano sul cielo come nitidi disegni su uno sfondo sanguigno? E il traffico del porto e il movimento gaio dei nostri ascari all'imbarco e allo sbarco: e dopo Massaua, in ferrovia, verso l'Asmara ed attraverso le linde stazioncelle di *Albaroba*, di *Embatcalla*, *Nefasit*, *Mankulla*, *Dogali*, le immense distese senza alito di vento, maculate di strani alberi che pare vogliano sgranchirsi e stendersi perchè il sole vi trami dentro una più lucida arabescatura, cinte da lievi catene di monti dalle sommità quasi fosforescenti che guardano tutto quel pulsare smanioso di una natura strana ed indomita!

Laggiù basta volgere lo sguardo per doverlo soffermare. Ecco i mercati di *Adi Ugri*, *Keren*, *Arasa*, *Adi Ouala*, con i più strani e sibaritici venditori di ogni bene di... Allah!

Ecco i provvidi pozzi di Mai Embessa, dove l'acqua pare si soffermi nell'attesa paurosa di venire attinta dai mille recipienti strani e primitivi di cui si giovano stormi di bimbi e rigidi fantasmi muliebri.

Ecco pascoli e mandre di pecore e di capre; e solidi buoi dalle corna flessibili e olimpici cammelli e ardimentosi mulatti in una ridda coreografica di tinte e di movenze.

E il convento del Bizen bianco, isolato e bianco coi suoi monaci, perenni offertori di banane, impaludati nei loro candidi baracani, fieri e solenni nelle fantastiche processioni per le feste del Mascal.

Quanto del « vero », quante reali bellezze ignorate! Ogni fotogramma di esse è un'incisione artistica per cui non v'è più bisogno di tinte supplementari e di viraggi speciali. *Beata solitudo!...*

Niccolini non ha che da additare!

Cerruti guarda, considera, dispone e Vistarini gira in un tripudio di luce e di colori.

* * *

E fin qui basta benissimo la buona volontà, chè la natura e gli uomini provvedono largamente al resto.

Sarà questione di affrontare i disagi delle lunghe marce, lo strazio delle ore canicolari, l'offerta dei « vivi » che i generosissimi capi tribù vi offrono nei corni di Agaxen, o incarti vasi... non precisamente da giorno (sic), la minaccia vicina delle iene e degli sciacalli, le sorprese delle pioggie torrenziali e il notturno ammonimento del ruggito del « re della foresta » che pare significhi: « *Qui comando io!* »

Sarà questione di combattere la sfinge nostalgica e quella... malarica! Pensare ad un candido lettuccio quando le pietre del giaciglio sono troppe aguzze ed alla tortura di dover « godere » a tutti i costi, di una sconfinata libertà. E si potrà tesoreggiare migliaia di metri « dal vero ».

Ma Niccolini e Cerruti avevano seco i « due copioni ». « *Fiamme abissine* » e « *Alima* » e per svolgere tutto il programma della spedizione, bisognava dare un palpito di cose, vive di cuori pulsanti, di spiriti coscienti, a tutte quelle bellezze nuove ma sempre e soltanto estetiche.

Ha pur un'anima la nostra colonia; vivono pur sempre colaggiù usi strani ed invariabili, costumanze tipiche e singolari, gioiscono quei cuori, lagrimano quelle pupille.

Non basta cogliere il frutto indigeno; bisogna gustarlo... per gradirlo.

Ed anche fra le piantagioni di agape e fra i sicomori e i boabab è possibile sorprendere uno sprazzo di vita vissuto con più reddito di sincerità, che non fra i posticci preparati cinematografici odierni.

Perchè nelle nostre aziende devote all'arte muta vigono ancora e purtroppo dei sistemi di adattamento che farebbero esclamare agli stessi indigeni il classico: « Ouai Ouai » il monosillabo della suprema meraviglia.

I nostri direttori artistici hanno ancora il « civile coraggio » di presentarci un'oasi costruita in piattaforma con relativo *tableau* di una pianta di datteri improvvisata dall'attrezzista per cui moltissimi si chiederanno il perchè sia andata una spedizione in Africa, mentre l'Affrica (con due *effe* come vuole Ferdinando Martini) la si può trovare benissimo fra Ostia e il mare e magari fuori di Porta Furba!...

Ma quando l'anima dell'ambiente manca, si ha un bel truccare e vestire un bianco da moro nell'intendimento di presentare la figura di «razza» sarà lo stesso come truccare un moro da bianco per presentarlo a noi... senza bisogno di passaporto.

* * *

E notiamo ancora; la vita dell'artista sullo schermo è sempre di maniera, appunto perchè noi dobbiamo studiare di esprimere degli stati d'animo con una mimica *ad hoc* e tutto il nostro intuito è sempre frutto di una personale intelligenza.

Ma far «giuocare» un dramma da degli esseri che non sanno tampoco che cosa sia teatro e sgranano gli occhi incantati alla sola presenza della macchina da presa (che ha per loro l'aspetto di un ordigno da stregoneria) il voler persuadere quei primitivi di ogni forma di arte ad accostarsi ad una qualunque ribalta di azione estemporanea è tale impresa certosina che, se riesce, si può ricollegare con l'influenza del miracolo.

Vi presento «la prima donna»: *signorina Asmarette*, ceduta per la circostanza da un capo influente nero come l'ebano, che non capisce un *ette* d'italiano, che ha tanto *nouri dell'obbiettivo* (una pazza vergogna) e che deve interpretare *d'emblè* la sposa ripudiata la ribelle vendicativa, la pazza incendiaria, la vittima per amore.

— Aboll Aboll (venite avanti) ha un bel gridarle il direttore. Asmarette pare poco persuasa.

Finalmente si muove, incomincia ad agire, ma ride! quella sua bocca di perle si è arcuata maravigliosamente. Ma il dolore non lo si esprime così neppure in Abissinia. Alt e da capo, da capo tante volte fino a quando Asmarette proverà un qualunque dolore (magari quello che resterà senza pranzo) e ve lo esprimerà senza altri indugi e senza infingimenti.

— Avanti il primo attore, o meglio i primi attori, perchè Ali Selasse, scritturale del comando di un battaglione indigeno sosterrà la parte di «Arram» in *Fiamme abissine*, e il Bulu Basci Osman, da eccellente interprete affronterà il *grand prémier rôle* in «Alima».

Essi hanno visto una sala di proiezione di Asmara e sono degli entusiasti del cinema, ma una rondine non fa primavera e per dar vita e vivacità ai due films ideati dal Niccolini, occorrono altri elementi e movimenti di masse e perfino un bimbo di cinque anni che è intelligentissimo; ma che si gratta maledettamente la pancia, e quel che è peggio la gratta anche al suo padre cinematografico per esprimere *eloquicamente* la paura.

* * *

Le manovre a Godo Falassi, le feste mussulmane del « Ramadan » le genuflessioni di migliaia e migliaia di mussulmani al loro capo Morgani, le splendide esercitazioni militari dei nostri ascari guidati dai nostri bravi ufficiali, sono altrettante visioni di smagliante decorazione e di vivissimo interesse; ma queste enormi masse variopinte, si muovono per una convenzione anticipata e determinata, senza la preoccupazione di alcuna esigenza scenica.

Ben altro invece è il costringere un intero paese ad agitarsi scenicamente dentro e fuori i nidi dei «tukuls», avanzare e retrocedere ad uno speciale comando, indugiarsi od inseguire, senza uscire dal campo dell'obbiettivo e senza guardarvi dentro, come regolarmente avviene, anche in piazza Venezia, se per avventura vi soffermaste a «girare» una scena.

E questo secondo me è stata la genuina fatica d'Ercole compiuta da Gino Cerruti e dai suoi operatori.

Disciplinare le masse farle muovere con intelligenza e con sicurezza senza che agli effetti dello schermo possa trasparire la preparazione disciplinare della cosidetta *mise en scène*.

Nè è da credersi che questo mondo autenticamente bianco e nero compia delle semplici evoluzioni podistiche e si spieghi in un campo aperto come le masse corali e danzanti sur un palcoscenico.

Nossignori! E' una folla viva, materiata di semplicità e di slancio che collabora cogli artisti principali anche se taluno di questi artisti proviene immediatamente da un bancherottolo di mercato, come ad esempio Salik Mohamed capo mercato di Keren già fedele ascaro sotto le nostre bandiere, trasformato per la circostanza in magistrale padre nobile.

La qual cosa, se può dar adito al sospetto che, a questa stregua, anche i più umili garzoni parrucchieri abbiano esplosive qualità cinematografiche (il che non è) fa ricordare che per essere semplici ed efficaci dinanzi allo schermo basta essere naturali e spontanei come si è nella vita.

Il resto dipende tutto da chi organizza, da chi dirige e dà opera colla macchina.

Io immagino facilmente lo sforzo leonino compiuto dai facenti parte della spedizione Niccolini. Essi trovarono oltre che il deserto geografico, tutto un deserto di opere indispensabili alla loro missione e dovettero perciò costruire *ab imis* tutto il complesso e vario congegno foto-tecnico e cominciare dalle vasche per lo sviluppo, il lavaggio, il fissaggio, alle condutture d'acqua, per finire alle costruzioni sceniche giovandosi di tutto quel poco materiale «generico» che la colonia offriva per l'altrui gentilezza e che la loro tenace volontà e la loro entusiastica attività utilizzava con reddito semplicemente incredibile.

Ed eccoli trasformarsi volta a volta in carpentieri, in fabbri, in tappezzieri, in decoratori, supplendo con l'intelligenza a tutte le manchevolezze senza poter usufruire di largo aiuto per l'altrui naturalissima incompetenza.

Trasformare così e con essi un'impalcatura di legno greggio in uno scalone da Pascià, servirsi di un albero per armonizzare una colonna, di una tela da campo per la tappezzeria della casa de Deggiac, soli, isolati, intercciti pur di riuscire.

E questa riuscita è tanto più confortante quanto meno supponibile, tale da consentire una caldissima lode (il superlativo non è impropriato a questi soldati artisti che vollero, fortissimamente vollero.

Quando il pubblico e la critica saranno chiamati a visionare questi lavori di reale eccezione si potranno facilmente meravigliare ed avere parole lusinghiere di commento e di approvazione, ma saranno ben lungi dal supporre quale somma di energie quelle rievocazioni cinematografiche costarono, quali e quanti tesori di paziente abnegazione e di rude attività!

Pubblico e critica potranno anche incidentalmente sorridere benevoli per quelle forme di improvvisazione artistica di cui i films a trama sono qua e là intessuti; ma la benevolenza di quel sorriso varrà precisamente a stabilire il completo gradimento per tutta la primaverile ingenuità che interpreti e «figuranti» sfoggiano con una inconsapevolezza deliziosa. Chi presiede al grave e complesso problema coloniale che pur in oggi tante incognite presenta e tanto amorevole studio richiede ha compiuto atto di previggenza ed insieme di generosità permettendo questa valorizzazione popolare di genti e di cose che il popolo ama e ricorda, gettando così un nuovo legame di conoscenza fra la madre terra e la figlia d'oltremare, legame di conoscenza che non è privo di affettuosità e di gratitudine.

* * *

In Francia, or non è molto, Il *Matin* lanciava un grido d'allarme per la paralisi che ha colpito dall'anteguerra l'industria nazionale e giustamente osservava che una nazione orbata della produzione cinematografica corre il rischio di una cordiale dimenticanza da parte dei popoli di tutto il mondo, che attraverso lo schermo hanno ormai imparato a famigliarizzarsi con quelli più civili e più evoluti.

Il nostro governo ha ancora molti torti verso la nostra industria che pur attraversando un acuto periodo di crisi dimostra bravamente di volersi salvare e di volersi riaffacciare agli antichi splendori.

Proteggendo imprese del genere di quella portata a compimento dal maggiore Niccolini e da Gino Cerruti, sotto l'egida della C. I. T. O., i nostri uomini di governo hanno dimostrato di comprendere e di apprezzare il contenuto ammonitore del quotidiano francese e la C. I. T. O. in particolare ha dimostrato di aver compreso come urga al nostro mercato cinematografico contrapporre una importazione originale che valga a distrarre l'eccessionale curiosità delle folle, da quella prettamente straniera, senza ricorrere a pericolosi scambi di prodotti, alla contraffazione od al contrabbando.

E questo è per me modestamente il merito precipuo che si sono assicurati quanti con persistente amore, continuati ausili ed insperata larghezza di mezzi hanno permesso, sorretta e confortata questa prima e riuscitissima missione rivelatrice e rievocatrice di lembi e di creature cari e devote alla patria.

UMBERTO PARADISI.

"ELBA„

Società Anonima di Miniere ed Alti Forni

SEDE IN ROMA

Capitale sociale L. 150,000,000 versato L. 125,000,000

A partire dal 1 gennaio 1921 saranno pagabili presso tutte le sedi e succursali dello spett. CREDITO ITALIANO:

1. Le obbligazioni di questa Società estratte il 30 settembre corr. anno in ragione di L. 500 cadauna.

2. La cedola 33 sulle obbligazioni al portatore rimborsabili col 1 gennaio 1921 e sulle restanti non sorteggiate.

3. Gli interessi sulle obbligazioni costituite da certificati nominativi comprensivi di obbligazioni estratte e non estratte.

Si avvertono i sigg. portatori di obbligazioni che sugli interessi semestrali che vanno a maturarsi col 31 corr. mese, sul titolo al portatore sarà ritenuta la seguente tassa:

sul coupon di	L. 11,25
si deduce la tassa del 15 % in conformità del decreto 22 aprile 1920 e cioè	» 1,68
Il coupon sarà pagabile in	L. 9,57

Ai proprietari di obbligazioni i quali abbiano proceduto alla conversione in nominativi degli originali titoli al portatore, oltre all'importo della cedola, senza alcuna ritenuta, sarà pagata, a norma del decreto N. 496 del 22 aprile 1920 la differenza della tassa di circolazione per ogni obbligazione.

I possessori di certificati nominativi comprensivi di titoli estratti dovranno invece rimettere i certificati stessi alla sede della Società in Roma, Corso Umberto I N. 128 per le registrazioni e le annotazioni sui titoli e la società stessa provvederà direttamente al pagamento dell'importo delle obbligazioni estratte dopo eseguite le annotazioni di cui sopra.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.
Roma, 21 dicembre 1920.

ILVA - Alti Forni e Acciaierie d'Italia

Società Anonima - Sede in Roma

Capitale sociale L. 300.000.000 - interamente versato

Obbligazioni
Alti Forni e Acciaierie d'Italia

Si avvertono i Signori Portatori delle obbligazioni Ilva - Alti Forni e Acciaierie d'Italia che, a partire dal 1 gennaio p. v. verranno rimborsate le obbligazioni ipotecarie 5 1/2 % sorteggiate al 1. ottobre u.s., nonchè quelle estratte precedentemente e non ancora presentate per il rimborso.

Contemporaneamente sarà pagata la cedola N. 3 delle dette obbligazioni scadente il 1 gennaio p. v. nonchè quelle dei semestri precedenti non ancora presentate per l'incasso.

Obbligazioni
Alti Forni, Fonderie e Acciaierie di Piombino

Si avvertono inoltre i Signori Portatori delle obbligazioni emesse sotto la ragione sociale « Alti Forni, Fonderie e Acciaierie di Piombino » che, a partire dal 1 gennaio p. v. verranno rimborsate le obbligazioni ipotecarie 4 1/2 % estratte il 1 ottobre u. s. nonchè quelle precedentemente estratte e non ancora presentate al rimborso, restando prescritte quelle estratte il 1 ottobre 1910 e precedenti.

Contemporaneamente saranno pagate le cedole:

N. 28 per le obbligazioni di prima e seconda serie;

N. 26 per le obbligazioni di terza serie e seguenti, nonchè quelle dei semestri precedenti non ancora presentate per l'incasso, restando prescritte le cedole N. 18 e precedenti di prima e seconda serie e le cedole N. 16 e precedenti di terza serie e seguenti.

Obbligazioni
Siderurgica di Savona

S'informa inoltre che sarà da noi pagata, a partire dal 1 gennaio p. v., la cedola N. 22 delle obbligazioni ipotecarie 4 1/2 % della Società Siderurgica di Savona, nonchè le obbligazioni estratte e non ancora presentate per l'incasso, restando prescritte le cedole N. 12 e precedenti.

Per le obbligazioni Ilva-Alti Forni e Acciaierie d'Italia al portatore, sulla cedola di L. 27,50 sarà dedotta la tassa del 15 % e cioè L. 4,12; quindi la cedola stessa sarà pagabile in L. 23,38.

Per le obbligazioni Alti Forni, Fonderie e Acciaierie di Piombino al portatore, sulla cedola di L. 11,25 sarà dedotta la tassa del 15 % e cioè L. 1,68; quindi la cedola stessa sarà pagabile in L. 9,57.

Per le obbligazioni Siderurgica di Savona al portatore, sulla cedola di L. 11,25 sarà dedotta la tassa del 15 % e cioè L. 1,68; quindi la cedola stessa sarà pagabile in lire 9,57.

Ai proprietari di obbligazioni i quali abbiano proceduto alla conversione in nominativi degli originali titoli al portatore, oltre all'importo della cedola senza alcuna ritenuta, sarà pagata, a norma del decreto N. 496 del 22 aprile 1920, la differenza della tassa di circolazione per ogni obbligazione.

* * *

Le Banche e gl'Istituti Bancari incaricati del pagamento degli interessi e del rimborso delle obbligazioni estratte costituite da titoli al portatore e *da certificati nominativi, comprensivi di sole obbligazioni estratte*, sono i seguenti:

Banca Commerciale Italiana.
Credito Italiano.
Banca Italiana di Sconto.
Banco di Roma.
Ditta Zaccaria Pisa - Milano.
Ditta M. Bondi e C. - Roma e Genova.
A. Grasso & Figlio - Torino.
Banca Unione - Milano.
Banca Veneta di Depositi e Conti Correnti - Venezia.
Società Generale per lo Sviluppo delle Industrie Minerarie e Metallurgiche - Roma.

I proprietari di certificati nominativi comprensivi di titoli estratti e di titoli non estratti dovranno invece rimettere i certificati stessi alla sede della Società in Roma, Corso Umberto I N. 128, per le registrazioni e le annotazioni sui titoli e la Società stessa provvederà direttamente al pagamento dello importo delle obbligazioni estratte dopo eseguite le annotazioni di cui sopra.

Roma, 20 dicembre 1920.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

BANCA GENERALE DELLA PENISOLA SORRENTINA

Corrispondente della BANCA D'ITALIA, del BANCO DI NAPOLI e del BANCO DI SICILIA

SOC. AN. fondata nel 1881 - Capit. L. 5,000,000 inter. vers. - Riserve L. 5,380,000

Sedi: NAPOLI e CASTAGNELLO. *Filiali:* C. DI STABIA, GRAGNANO, META, PIANO DI SORRENTO, SORRENTO, CAPRI

Situazione al 30 Nov. 1920

ATTIVO		L.	PASSIVO		L.
Cassa	L.	1,480,160 77	Capitale	L.	5,000,000 —
Effetti s/ Italia e s/ Estero	»	40,258,470 14	Fondo di riserva	»	5,380,000 —
„ per l'incasso	»	900,388 58	Riserva speciale	»	—
Titoli di n/ proprietà	»	17,081,050 55	Depositi a risparmio e C/C	»	20,449,741 66
Riporti	»	2,201,769 56	Buoni fruttiferi	»	11,822,471 85
Anticipazioni s/ oggetti preziosi	»	673,984 —	Banche e corrispondenti diversi	»	20,156,003 89
„ s/ titoli	»	8,741,087 09	Assegni circolari	»	457,536 16
Coponi diversi	»	15,773 28	Depositanti di oggetti e valori diversi	»	23,075,800 23
Beni stabili	»	910,000 —	Dividendi in corso e arretrati	»	11,008 50
Banche e corrispondenti diversi	»	1,058,931 86	Creditori diversi	»	757,018 06
Debitori diversi	»	86,854 73	Risconto del Portafoglio	»	800,000 —
Depositi a garanzia	»	12,700,346 78	Utili netti del corr. esercizio	»	749,768 23
Depositi a cauzione	»	880,700 —			
Depositi a custodia	»	8,898,351 50			
Risconti s/ buoni fruttiferi	»	430,087 10			
Mobili e camere ferrate	»	1 —			
Spese di ammin. e inter. passivi	»	—			
Totale	L.	92,740,007 93	Totale	L.	92,740,007 93

Il Dirett. Gen.: Tommaso Astarita — *Il Presid. del Cons. d'Amm.:* Avv. Gaetano - Rossi Romano

Banca Italiana di Credito e Valori

Società Anon. — Cap. Soc. L. 25,000,000 - Emesso e versato L. 15,000,000

SEDE SOCIALE e DIREZIONE CENTRALE: ROMA

FILIALI: CASERTA - NAPOLI - PERUGIA - ROMA - TORINO

Albano Laziale — Anzio — Avellino — Bagnoli — Baiano — Bosino — Bracciano — Castel Viscardo — Città della Pieve — Deruta — Foligno — Frascati — Genazzano — Genzano di Roma — Grottaferrata — Gubbio — Maddaloni — Marano (Napoli) — Marcianise — Marino — Mondragone — Montefalco — Montalto di Castro — Monteporzio — Nettuno — Nocera Umbra — Nola — Olevano — Orvieto — Palma Campania — Palombara Sabina — Piedimonte d'Alife — Pitigliano — Ponte S. Giovanni — Pozzuoli — Pozzuolo Umbro — Rocca di Papa — S. Maria Capua Vetere — Sezze — Tavernelle — Terracina — Tivoli — Umbertide — Zagarolo.

Situazione dei Conti al 30 novembre 1920

ATTIVO	L.
Cassa	9,078,834 0
Portafoglio Italia, Estero, Buoni del Tes.	36,758,135 7
Titoli di proprietà	8,032,330 65
Cedole e valute estere	124,825 88
Riporti	9,156,020 18
Corrispondenti - saldi debitori	20,055,853 60
Conti correnti garantiti	6,279,045 30
Debitori diversi	5,857,793 90
Partecipazioni bancarie	1,585,000 —
Beni stabili	1,500,882 91
Mobilio e Casseforti	857,500 15
Spese d'impianto	581,303 76
Titoli per imp. Cassa prev. impiegati	59,926 85
Valori in deposito per conto terzi	67,281,954 96
Acconto dividendo azionisti	500,000 —
Totale L.	168,089,444 61

Capitale Sociale	L.
N. 30,000 Azioni da L. 500	15,000,000 —
Riserva ordinaria	19,000 —
Riserva straordinaria	208,000 —
PASSIVO	
Depositi in conto corr. e a risparmio	30,107,298 70
Corrispondenti - saldi creditori	21,943,673 92
Creditori diversi	4,495,513 70
Assegni in giro (ordinari	430,391 95
Assegni in giro (circolari	4,958,342 88
Cassa previdenza impiegati	90,546 50
Depositanti valori	67,281,954 96
Utile netto dell'esercizio	1,850,440 34
Totale L.	168,089,444 6

LA DIREZIONE CENTRALE: P. Papa — R. Pizzi — IL PRESIDENTE: A. Pizzi — I SINDACI: O. Bronner - P. Macchi - P. Spagnoletti-Zeuli

Tutte le Operazioni e Servizi di Banca

Ultime notizie e informazioni

Il Re in Basilicata?

POTENZA, 22. — Secondo una informazione del *Giornale di Basilicata*, che, peraltro dice di pubblicare per semplice debito di cronaca, S. M. il Re presenzierebbe, nei primi mesi del prossimo anno, la solenne inaugurazione del gran lago artificiale di Muro Lucano.

Majerovitz al Conte Sforza

Al momento di lasciare l'Italia, il signor Mejerovitz, Ministro degli Affari Esteri di Lettonia, ha diretto all'on. conte Sforza il seguente messaggio:

« Al momento di lasciare la Terra italiana, voglio esprimere all'Eccellenza Vostra la mia profonda riconoscenza per l'accoglienza fattami con tanta cordialità e per tutte le testimonianze di simpatia che la Nazione italiana ha voluto dare al mio Paese. Lascio con rimpianto un Paese amico, dove ho trovato tanta affinità e comunanza di pensiero col popolo lettone, malgrado la distanza che ci separa.

« Permettetemi Eccellenza, nel ringraziarvi di cuore ancora una volta, di esprimervi la mia convinzione certa nel successo della politica italiana, successo che sotto la Vostra eminente guida si afferma ogni giorno di più nel campo internazionale ed al quale la Lettonia dovrà il suo consolidamento ».

L'on. conte Sforza ha così risposto:

« La ringrazio del Suo telegramma. Lieto del buon ricordo che Ella porta del Suo soggiorno fra noi, confermole nostri voti più cordiali per la Lettonia ».

Il Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri è convocato per lunedì mattina alle ore 10.

I provvedimenti per gli ufficiali

Stamane il Ministro della Guerra ha sottoposto alla firma sovrana il provvedimento che, con carattere di urgenza e in attesa di provvedimenti di carattere organico e generale, il Consiglio dei Ministri ha ieri deliberato a favore degli ufficiali e dei vincolati a speciali ferme militari e dipendenti da varie amministrazioni.

Stamane S. M. il Re ha egualmente firmato su proposta del Ministro della Guerra il decreto che triplica la misura della indennità di marcia e di accantonamento.

Il conte Bosdari

Abbiamo da Genova, 23:

« Ieri, nel pomeriggio, col transatlantico *Principessa Mafalda*, è giunto a Genova lo ambasciatore italiano al Brasile conte Bosdari che ha preso alloggio all'*Hotel Miramare* ».

Congratulazioni italiane al Presidente della Repubblica Austriaca

Il Cancelliere austriaco, avendo notificato al Regio Ministro a Vienna l'elezione del signor Hainisch a Presidente della Repubblica austriaca, con preghiera di informarne il Governo italiano, il conte Sforza ha diretto al Cancelliere il telegramma seguente:

« Il marchese Della Torretta mi ha trasmesso la comunicazione di codesto Governo circa la nomina del signor Hainisch a Presidente della Repubblica d'Austria. Ringrazio Vostra Eccellenza e La prego farsi interprete, presso il Presidente, delle mie personali felicitazioni e dei voti sinceri che il Governo italiano forma per i rapporti sempre più cordiali tra l'Italia e la Repubblica austriaca ».

La situazione agraria nel mondo

E' uscito il bollettino di dicembre dell'Ufficio di Statistica dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura. Nell'Argentina, nell'Australia e nell'Unione dell'Africa del Sud, le superfici coltivate a grano, su cui era in corso la mietitura, risultano complessivamente di 10,2 milioni di ettari, e cioè superiori del 13 % a quelle dell'anno passato e inferiori del 10 % rispetto alla media dei cinque anni anteriori. Mancano a tutt'oggi stime ufficiali sulla quantità dei raccolti.

Per le colture granarie dell'India, si lamentano ancora deficienze di pioggie nel Nord, mentre nelle altre parti della penisola le prospettive sono buone. Le colture autunnali in genere hanno progredito felicemente in Europa e negli Stati Uniti. Nell'Egitto si prevede un incremento delle superfici destinate al grano, in sostituzione del cotone, giacchè il forte ribasso nei prezzi del cotone induce a restringere la coltura di questo prodotto.

Rinvio delle elezioni dei probiviri

Con Decreto del 16 corr. sono state rinviate alla seconda domenica di aprile le elezioni parziali per il rinnovamento dei Collegi di probiviri istituiti in base alla legge 15 giugno 1893, N. 295.

E' da ritenersi che per tale epoca sarà ultimata la revisione delle liste elettorali, alla quale non si è più provveduto durante la guerra, e sarà approvato dalla Camera dei deputati, come lo è stato dal Senato nella seduta del 14 corrente, il disegno di legge che estende le competenze per valore dei Collegi probivirali.

Un manifesto dei sindacati economici

A firma del consiglio direttivo e del suo segretario generale, Isidoro Provenza, la confederazione italiani sindacati economici, sorta in Milano con adesioni di forti e numerose organizzazioni, quale affermazione di un nuovo partito del lavoro, in considerazione dei pericoli dell'ora che volge, ha lanciato al Paese il seguente manifesto:

Italiani: Mentre lo straniero mercante, sfruttati i più nobili sentimenti del nostro Popolo assiste impassibile alla progressiva decadenza di esso in triste miseria economica e finanziaria, forse aspettando l'ora di soccorrerlo da padrone, le passioni di parte si scatenano in conflitti fratricidi. Che duri ancora questo insensato dibattersi in lotte violente; che ancora tardino la tregua moderatrice e la unione delle energie per la ricostruzione, e si renderà inevitabile la catastrofe che travolgerà tutto e tutti; ricchi e poveri, partiti ed istituzioni, libertà ed indipendenza. Non vi sono partiti e classi mondi di colpe: non ve ne sono che possono sperare salvezza nella rovina del nostro Paese, cui mancano le insormontabili difese della Russia gelida e sterminata.

Raccogliete il grido di allarme di lavoratori rappresentanti di lavoratori. In questi giorni che rendono il focolare domestico più caro, si faccia in noi tutti vivo, imperioso ed operante il pensiero per la vecchia madre comune più volte ringiovanita dagli allori della sua civiltà. Dalle virtù indefettibili dei suoi figli, Essa attende la ripresa del cammino già segnato dal suo augusto passato.

Una convenzione ferroviaria in Francia
La parabola dei relatori

PARIGI, dicembre.

Le amministrazioni delle reti ferroviarie francesi non navigano in troppo buone acque. Lo Stato, che volle riscattare qualche anno fa una parte delle ferrovie, fece un cattivo affare; tanto cattivo, che, se non temesse di suscitare la ira di chi vuole sottrarre alle Compagnie le altre reti, rinuncierebbe alla attuale gestione. Le Compagnie che amministrano le reti non ancora riscattate, dopo la guerra si sono trovate sull'orlo del fallimento. Per far fronte alla grave crisi, è allo studio un progetto che tende a stabilire un nuovo regime ferroviario. Ecco, nelle sue grandi linee, in che esso consiste.

Le diverse Compagnie fonderebbero i propri interessi con quelli delle reti statali. Quelle amministrazioni che realizzassero un attivo, metterebbero le loro risorse in comune per compensare le perdite subite dalle altre; qualora ciò non bastasse, lo Stato anticiperebbe le somme necessarie per sovvenzionare le amministrazioni in *deficit*, le quali restituirebbero il denaro ricevuto quando l'attivo ricominciasse a superare il passivo. La convenzione che le Compagnie propongono, è insomma basata sul principio che, rimanendo ognuna di esse padrona della propria rete, esse debbono avere una cassa unica. Se le attuali tariffe non bastassero a coprire le spese, verrebbero aumentate di comune accordo. Lo Stato farà da banchiere.

Una Commissione parlamentare delle finanze ha preparato il progetto e i deputati Maunoury e Dutreuil ne sono i relatori. La loro relazione è stata distribuita in questi giorni; essa contiene un'abbondantissima documentazione, e conclude approvando la convenzione proposta fra Stato e Compagnie. Ma ciò che è curioso e nuovo ad un tempo, è che i relatori hanno tenuto un linguaggio parabolico. Essi si esprimono infatti così:

« Un figlio di famiglia, in un'epoca di prosperità, ha acquistato un terreno per rendersi grato un amico che si rovinava coltivandolo. Egli lo lavora come può, ma senza grande profitto. Attorno al suo campo, sul quale si esperimenta come agricoltore, se ne trovano altri che egli desidera d'avere più tardi; e s'impegna di comprarli, per pagarli a lontane scadenze. Essi diventeranno di sua proprietà nel 1950, 1954, 1956, 1958, 1960. Intanto, sono coltivati da altri agricoltori. Gli uni ne traggono profitto, gli altri, perchè il terreno è magro e ingrato, spendono più di quanto raccolgono. Il figlio di famiglia aiuta costoro di propria tasca perchè non vuole che i campi attigui al suo restino incolti e vi crescano cattive erbe, le quali potrebbero invadere il suo possedimento: egli tiene soprattutto a che, quando diventeranno di sua proprietà, siano in buono stato.

« Ma ecco delle cattive annate. Coltivando un campo che gli costa più di quanto gli rende, prestando ad alcuni vicini più denaro di quanto non valgano i loro istrumenti agricoli, il figlio di famiglia va verso la rovina.

« I vicini si riuniscono intorno a lui e gli dicono: — In altri momenti foste generoso con qualcuno di noi. Oggi vogliamo, alla nostra volta, venire in vostro aiuto, e cercare con voi i mezzi per tenere lontana la rovina che ci minaccia. Mettiamo tutto in comune: quelli di noi che avranno maggior fortuna verseranno in cassa i loro guadagni per compensare le perdite degli altri. Se ciò non basterà, nei primi tempi voi anticiperete ciò che sarà necessario per far quadrare il bilancio. Quando saranno giunti giorni migliori, vi rimborseremo. —

« Prima di sottoscrivere tale convenzione, egli chiede consigli a destra e a sinistra... »

A questo punto la parabola acquista un sapore più che mai realista. Gli amici che dànno suggerimenti al « figlio di famiglia » che è poi lo Stato, sono deputati, sono Ministri, è il Loucheur, è il socialista Blum, è Jouhaux, segretario della Confederazione Generale del Lavoro. Ognuno esprime un'opinione diversa. Dopo di che, ecco ciò che accade:

« Il figlio di famiglia riflette lungamente prima di accettare questo o quel consiglio. Poi, dopo aver passate mentalmente in rassegna tutte le massime che apprese da giovane — non bruciare oggi ciò che dev'esser tuo domani; meglio è resistere che correre; non abbandonare la preda per la sua ombra; coloro che dànno consigli non pagano; l'unione fa la forza — si decide ad accettare la proposta dei suoi vicini ».

La lettura di questa relazione di nuovo genere ha avuto molto successo nei circoli parlamentari. Tocca ora alla Camera di approvare, non già la forma, ma il contenuto.

Sarti.

La politica militare francese in un discorso dell'ex-ministro Lefèvre

PARIGI, 24.

La questione della sicurezza della Francia, di fronte a una Germania ricostituita e sempre ostile, è risorta improvvisamente ieri alla Camera in un vivo dibattito originato dalle spiegazioni che l'ex-ministro della Guerra Lefèvre ha dato sulle ragioni che lo indussero a lasciare il suo dicastero.

Le assicurazioni date l'altro giorno dal Presidente del Consiglio e dal generale Castelnau son state minutamente combattute da Lefèvre, e ribadite ancora una volta dallo stesso Castelnau, e dal relatore della commissione per l'Esercito, colonnello Fabry.

La Camera, divisa in due parti, senza giungere ad una conclusione per l'ora tarda, si è limitata ad applaudire, la destra alle previsioni di Lefèvre e la sinistra ai tecnici militari.

Per Lefèvre, la situazione è sempre minacciosa, e le disposizioni prese, insufficienti. « La Germania — egli ha detto — è animata da uno spirito di rivincita, che ha dietro a sè una Russia misteriosa. La smobilitazione tedesca è un mito; Ludendorff è in Baviera dove 30 mila contadini sono armati ».

E siccome il generale Castelnau torna a dire che la situazione non è inquietante, Lefèvre grida indignato: « Ecco il vostro errore, ecco il dilemma; se dobbiamo fare la guerra facciamola subito ».

« No — ribatte Castelnau — trasformiamo piuttosto l'Intesa in una realtà attiva e più ampia. Soltanto così potremo ottenere la pace ».

La Camera rumoreggia. Evidentemente le previsioni dell'ex ministro della Guerra non soddisfano che una minoranza, ma Lefèvre non si scompone e torna a fornire cifre su cifre, per dimostrare che si trovano ancora in Germania migliaia di mitragliatrici, molti milioni di fucili e un gran numero di cannoni di grosso calibro. La casa Zeiss continua sempre a fabbricare periscopi da trincea e telemetri. Nelle cantine di una fabbrica si sono trovati 400 motori da aeroplano e 1500 culatte di cannone.

All'indomani dell'armistizio si è trovato un proiettile da 77 per un nuovo cannone che non si è ancora potuto scoprire. Su 140.000 mitragliatrici distrutte non si è trovato un solo modello delle due mitragliatrici nuove di cui, l'una a due canne sparava 1500 colpi al minuto contro gli aeroplani e l'altra destinata a tirare contro le tanks e contro gli aeroplani volanti a bassa quota.

Lefèvre scongiura il Governo a mettersi d'accordo con gli Alleati per istituire un controllo permanente sugli armamenti tedeschi.

Un incidente fra italiani e tedeschi in Alta Slesia

PARIGI, 25.

Il *Temps* ha, da Beuthen, notizia di un incidente tra soldati italiani e borghesi tedeschi nell'Alta Slesia.

Alla stazione di Oberligau, un operaio tedesco ha insultato un soldato italiano e alcuni italiani presenti hanno preso le difese del loro connazionale. Ne è seguito un tafferuglio, durante il quale sono stati sparati 300 colpi di rivoltella.

Gli ufficiali italiani hanno ristabilito l'ordine. Vi sono parecchi feriti.

Una nota tedesca agli Alleati

BERLINO, 23.

Una informazione ufficiosa rende noto che il Ministero degli Affari Esteri ha consegnato oggi al Generale Nollet la risposta del Governo tedesco all'ultima nota degli alleati. In questa nota il Governo tedesco ripete le ragioni indicate nella sua prima nota e dichiara in sostanza che le circostanze in Baviera e nella Prussia Orientale non permettono di procedere per il momento a un completo disarmo delle organizzazioni di auto protezione in questa regione.

L'ordine in Mesopotamia

LONDRA, 24.

Il primo rapporto di Sir Percy Cox, alto Commissario in Mesopotamia, pubblicato ieri sotto forma di Libro Bianco, dice che l'ordine in quel paese va ristabilendosi. E' stato possibile proclamare un'amnistia nelle regioni ove recentemente sono avvenuti disordini. Un comitato sta elaborando un progetto per l'organizzazione di forze locali da sostituire alle truppe britanniche attualmente in Mesopotamia.

Le condizioni per l'ammissione delle navi straniere nei porti americani

WASHINGTON, 24.

Il Presidente del Comitato internazionale del Commercio ha proposto un progetto di legge che vieta alle navi estere di entrare nei porti americani se non munite di un permesso rilasciato dallo *Shipping Board*, il quale certificherà che le condizioni di lavoro a bordo non sono inferiori a quelle delle navi americane.

Wrangel e i profughi russi

PARIGI, 25.

La flotta del generale Wrangel, che comprende due corazzate e più di 20 cacciatorpediniere, con a bordo 6 mila fra borghesi e militari, è giunta a Biserta, dove rimarrà ancorata in attesa di eventi. Essa sarà isolata in uno speciale ancoraggio. Wrangel rimane col grosso delle sue truppe ai Dardanelli, ma la sua famiglia dove sbarcare in questi giorni a Tolone per stabilirsi in Francia.

PARIGI, 23.

I capitani di due navi ormeggiate fino al 17 corr. a Cattaro con a bordo quattro mila profughi della Crimea avendo diretto al *Matin* una lettera sulle cattive condizioni sanitarie dei profughi, la Legazione serba a Parigi protesta con una nota nella quale dichiara che oltre 150 mila profughi russi sono in Serbia, e che essi debbono al loro arrivo sottoporsi ad una quarantena in appositi baraccamenti. Gli inconvenienti di Cattaro, dice la nota, derivano dalla impossibilità materiale di costruire più rapidamente detti baraccamenti.

Verso l'accordo fra Messico e Stati Uniti

MESSICO, 23.

Si annuncia che fra il Presidente della Repubblica generale Obregon e il senatore nord-americano Fall si è convenuto un accordo sulle seguenti basi: il Presidente degli Stati Uniti Harding riconoscerà il nuovo Governo americano; il Messico contrarrà un prestito col Governo degli Stati Uniti; le ferrovie messicane saranno riorganizzate, ed al lavoro di riorganizzazione presiederà il senatore Fall; un trattato di arbitrato obbligatorio sarà stipulato fra gli Stati Uniti ed il Messico.

La costruzione di un canale italo-svizzero

NOVARA, 22. — Si è deciso di tenere prossimamente un convegno di rappresentanze a Locarno, per deliberare riguardo alla costruzione del canale navigabile Milano-Lago Maggiore. Per questa opera vertono trattative fra i Governi italiano e svizzero.

Tre pericolosi delinquenti evasi dalle carceri di Modena

MODENA, 23. — L'altra sera evadevano da queste carceri di S. Eufemia i tre pericolosi delinquenti Caprari Alberto, Adami Giuseppe e Alboni Emilio.

Fu una donna dello stabile accanto che, accortasi dell'evasione, diede l'allarme. Furono subito bloccati gli sbocchi delle vie adiacenti per la cattura dei tre detenuti, ma invano.

Arrivi e partenze

Sono ieri sera partiti i sottosegretari di Stato delle colonie on. Pecoraro, dell'industria e commercio on. Rubilli, della marina mercantile on. Sitta e dei lavori pubblici on. Bertini. Il sottosegretario di Stato delle Belle Arti on. Rosadi ha fatto ieri ritorno a Roma.

Le tessere per l'assicurazione contro la disoccupazione

La tessera per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, distribuite dai datori di lavoro ai loro dipendenti del secondo semestre 1920, sono valide sino al 31 del corrente mese. A tale data dette tessere saranno sostituite con altre valide sino al 30 giugno 1921.

I datori di lavoro dovranno di conseguenza:

1) alla fine del corrente mese:

regolarizzare tutte le tessere dei propri dipendenti accertare che siano state applicate le marche corrispondenti ai contributi dovuti;

riportare nel riepilogo dei versamenti, predisposto nella terza parte interna della tessera le somme versate nel primo semestre e quelle versate nel secondo semestre 1920.

2) col primo gennaio prossimo venturo rilasciare ai dipendenti una nuova tessera per il primo semestre 1921;

riportare negli appositi spazi di questa il numero e la serie della tessera precedente (2.o semestre 1920) ed il numero di matricola dello assicurato;

riportare nel riepilogo dei versamenti della nuova tessera il totale delle marche e dei versamenti eseguiti nei due primi semestri, risultanti dall'ultima tessera;

segnare in calce al riepilogo della tessera scaduta il numero dei versamenti e la serie della nuova tessera con la formula: La presente tessera è sostituita dalla tessera n. serie n.

3) non oltre il 30 gennaio 1921 consegnare o inviare alla Giunta provinciale per il collocamento e la disoccupazione in Roma Piazza S. Ignazio 170 le tessere scadute insieme con i tagliandi delle rispettive nuove tessere e con l'elenco degli assicurati compilato su modello che avranno ricevuto con le nuove tessere;

Le tessere da spedire, insieme con i tagliandi e con l'elenco potranno essere consegnate a qualsiasi ufficio postale che provvederà ad inviarle a destinazione, raccomandate in esenzione di tasse.

I titolari di tessera che, per una qualsiasi ragione, al primo gennaio 1921 si troveranno in possesso della rispettiva tessera dovranno provvedere personalmente alle succitate formalità.

I cambi

PARIGI, 22. — New York 16.90 5 — Svizzera 257.50 — Spagna 218.25 — Belgio 105.50 — Olanda 5.30 5 — Berlino 23.50.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vennitalia, gerente responsabile.